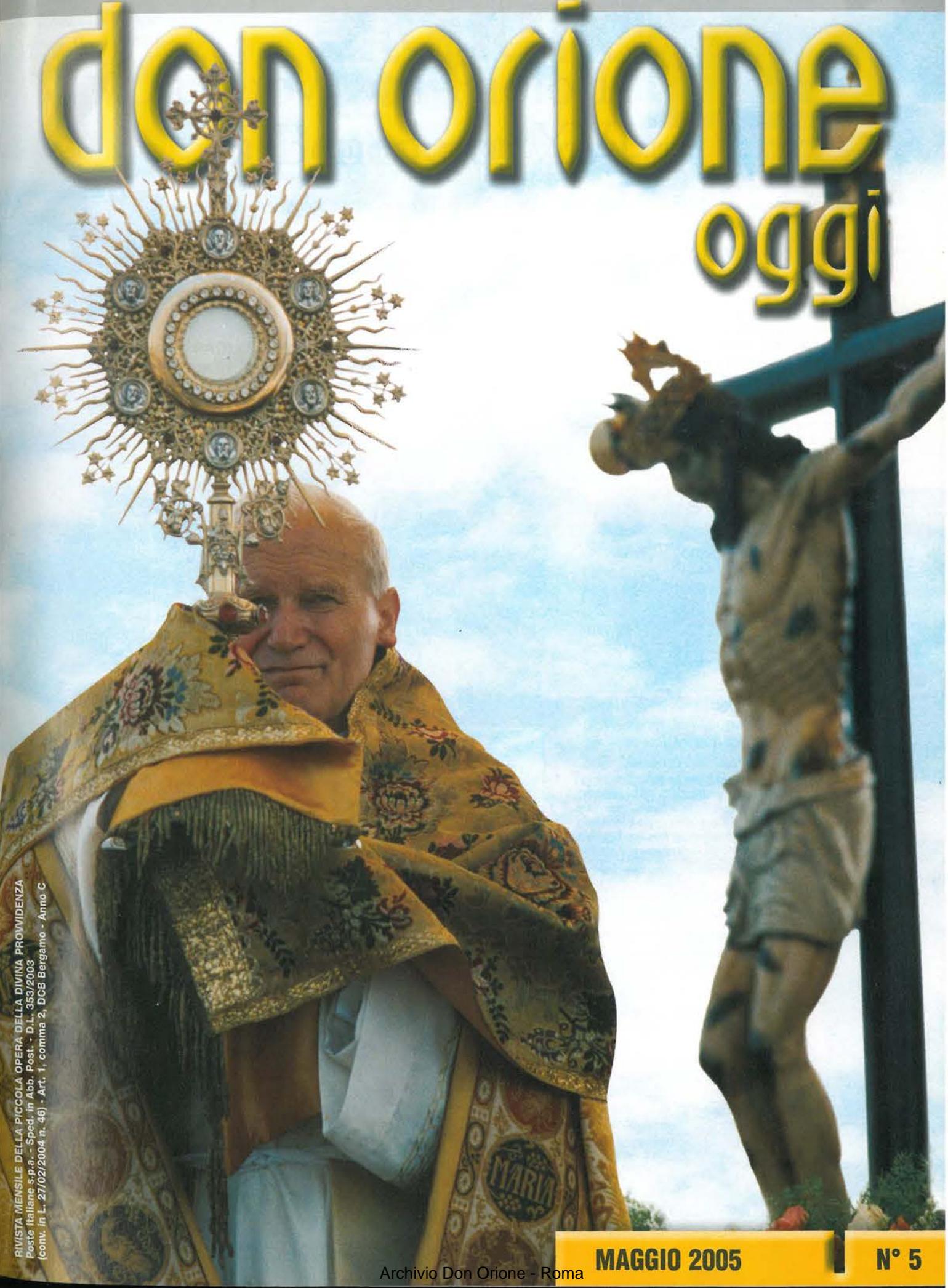


SPECIALE PAPA GIOVANNI PAOLO II

don orione

oggi



RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA
Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1, comma 2, DCB Bergamo - Anno C

MAGGIO 2005

N° 5

Archivio Don Orione - Roma



don orione oggi

SPECIALE PAPA GIOVANNI PAOLO II

Noi dobbiamo palpitare e far palpitare migliaia e migliaia di cuori attorno al cuore del Papa. Dobbiamo portare specialmente a lui i piccoli e le classi degli umili lavoratori, tanto insidiate, portare al Papa i poveri, gli afflitti, i reietti, che sono i più cari a Cristo e i veri tesori della chiesa di Gesù Cristo. Dal labbro del Papa il popolo ascolterà, non le parole che eccitano all'odio di classe, alla distruzione e allo sterminio, ma le parole di vita eterna, le parole di verità, di giustizia, di carità: parole di pace, di bontà, di concordia, che invitano ad amarci gli uni con gli altri, e a darci la mano per camminare insieme, verso un migliore, più cristiano e più civile avvenire.

San Luigi Orione



maggio 2005

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA (DON ORIONE), organo degli Amici, Ex Allievi, Piccole Suore Missionarie della Carità. È inviata in omaggio a benefattori, simpatizzanti e amici e a quanti ne facciano richiesta, a nome di tutti i nostri poveri e assistiti.

Direzione e amministrazione

Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06.77.26.781 - Fax: 06.70.49.73.87

E-mail: uso@pcn.net

Sito internet: www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo
Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970
Il nostro CCP è 919019 intestato a:
Opera Don Orione - Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore Responsabile

Giovanni d'Ercole

Redazione

Aurelio Fusi, Gianluca Scarnicci, Angela Ciaccari, Giovanni Marchi

Progettazione impianti stampa

Editrice VELAR - Gorle (BG) - www.velar.it

Fotografie

Archivio Opera Don Orione - Archivio VELAR

Hanno collaborato

FLAVIO PELOSO

AURELIO FUSI

GIANLUCA SCARNICCI

ACHILLE MORABITO

SILVESTRO SOWIZDRZAL

Spedito nel Maggio 2005

24

9

16

indice

- Da Giovanni Paolo II a Benedetto XVI 3
- "Don Luigi Orione ci appare come una meravigliosa e geniale espressione della carità cristiana" 5
- "Nulla è più caro al Signore che la fiducia in lui" 6
- Cristo Risorto oggi ripete: alzati! 8
- Un solo linguaggio comprensibile: la carità 10
- Vogliamo vedere Gesù 12
- Camminare alla testa dei tempi 13
- Festa del Papa 15
- Benedetto XVI visto da vicino 19
- Redemptor hominis: chiave di lettura di un pontificato 21
- Il valore incomparabile della persona umana 23
- Giovanni Paolo II, il Papa del dialogo 24
- Totus Tuus 26
- Giovanni Paolo II, oggi vivo più che mai 28
- Giovanni Paolo II, Papa comunicatore 30

www.donorione.org

FLAVIO PELOSO (Superiore generale)

Da Giovanni Paolo II a Benedetto XVI

Il mese di aprile ha visto grandi eventi nella vita della Chiesa: la morte di Giovanni Paolo II e l'elezione al Soglio Pontificio del cardinale Joseph Ratzinger con il nome di Benedetto XVI; la Famiglia orionina, "tutta cosa della Chiesa e del Papa", ha vissuto il cambio con particolare partecipazione e preghiera.

GIOVANNI PAOLO II è morto alle ore 21.37 del 2 aprile 2005.

È "morto d'in piedi", per dirla con Don Orione, al suo posto, al timone della barca della Chiesa, ove lo aveva voluto il Signore quasi 27 anni fa.

Con Giovanni Paolo II scompare un grande "servo di Dio e degli uomini", il messaggero della pace, lo stratega della speranza, che durante il quarto di secolo del suo pontificato ha contribuito come nessun altro a rendere il mondo più famiglia. La morte del Papa "venuto di lontano" rappresenta una grande perdita per tutta l'umanità che ha trovato in lui un punto di riferimento sapiente e amabile.

Splendida la parabola di vita di Giovanni Paolo II: dall'uomo vigoroso e sportivo dell'inizio pontificato, definito da qualcuno "l'atleta di Dio", all'icona sempre più fragile e sofferente di Cristo, così simile al Gesù della passione e ai tanti crocifissi della vita di ogni giorno. Anche per questa debolezza del corpo, Giovanni Paolo II, anima ingrandita in corpo impedito, era diventato "familiare" a tutti, come uno di casa. Dolore e gioia si fondono nei nostri animi pensando a Giovanni Paolo II in quest'ora importante della vita della Chiesa e del mondo.

"Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello", cantiamo di

Gesù in questi giorni della Pasqua.

Il duello si è rinnovato anche nel Papa e anche il felice esito: "Ora, vivo, trionfa". Il papato di Giovanni Paolo II ha attraversato un'epoca segnata da numerosi conflitti internazionali, da tensioni interne ai singoli Paesi e dalla trasformazione radicale della società moderna. L'attitudine del Pontefice è sempre stata quella dello "stratega della speranza" mediante la denuncia e la condanna

di quanto offende la vita, dall'aborto alla guerra, dalle ingiustizie alle falsità, ma ancor più mediante la tenace promozione dei semi di bene, di pace, di dialogo, di solidarietà ovunque e da chiunque sorgessero. Soprattutto, il Papa del "Totus tuus" ha seminato Cristo, principe di pace, che toglie i peccati del mondo. Ha incarnato in pieno le attese del mondo sofferente, ha dato voce a chi non ha voce, ha dato speranza a chi - singoli e popoli - l'aveva perduta, senza distinzione di nazionalità, classe sociale, religione o colore politico. Vivremo a lungo - noi Orionini, la Chiesa e il mondo tutto - di quanto il Papa ha trasmesso e insegnato: la sua presenza paterna e i contenuti del suo insegnamento si sono





trasformati in convinzioni, atteggiamenti, cultura che perdureranno a lungo perché hanno la solidità del Vangelo.

La Famiglia di Don Orione ha tanti motivi di riconoscenza per la benevolenza ricevuta da Giovanni Paolo II. Don Luigi Orione è stato tra i primi beati del suo pontificato (26 ottobre 1980) e tra gli ultimi ad essere canonizzato (16 maggio 2004). Indimenticabile, il regalo fatto dal Papa con la sua presenza e il suo discorso - in parte improvvisato - nella Sala Paolo VI, il 15 maggio scorso, in occasione della *Festa del Papa* della Famiglia Orionina. Egli sapeva dello speciale amore del nostro Fondatore per la sua Polonia e non esitò a proclamare *Don Orione patrono del suo pontificato*, davanti al cardinale Stefan Wyszyński, all'arcivescovo Bronisław Dąbrowski, orionino, all'epoca Segretario della Conferenza Episcopale Polacca, e a una folla numerosa accorsa per la beatificazione del Fondatore della Piccola Opera della Divina Provvidenza.

Ed ora? "Ora preghiamo!", scrisse Don Orione in occasione della morte di Papa Benedetto XV.



"Chiniamo prima riverenti la fronte, in questo momento di lutto e di cordoglio, chiniamo la fronte davanti a Dio e adoriamo i suoi alti consigli. La Chiesa piange, ma Dio la consolerà, e nulla la Chiesa avrà a soffrire per questa morte, benché umanamente sia la più grave perdita oggi.

BENEDETTO XVI "Cari fratelli e sorelle, dopo il grande Papa Giovanni Paolo II, i signori cardinali hanno eletto me, un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore. Mi consola il fatto che il Signore sa lavorare ed agire anche con strumenti insufficienti e soprattutto mi affido alle vostre preghiere. Nella gioia del Signore risorto, fiduciosi nel suo aiuto permanente, andiamo avanti. Il Signore ci aiuterà e Maria sua Santissima Madre starà dalla nostra parte. Grazie". Con queste parole, la sera del 19 aprile si è presentato al mondo il nuovo Papa: Benedetto XVI. Il cardinale Joseph Ratzinger è stato eletto 264 successore di San Pietro dopo appena 24 ore di Conclave.

È stata una grande emozione in tutti noi Orionini. La Piccola Opera della Divina Provvidenza si stringe con devozione di fede e con grande affetto al nuovo Papa, Benedetto XVI. Grande emozione anche per me personalmente che gli sono stato

accanto per cinque anni, quando dal 1987 al 1992 ho prestato servizio come Ufficiale della Congregazione per la Dottrina della Fede, di cui il nuovo Papa era Prefetto.

Il nuovo Papa conosce e stima il nostro San Luigi Orione. Rimase ammirato del libro "Don Orione negli anni del modernismo", venendo a conoscenza delle vicende che videro Don Orione protagonista. Il primo vero contatto con la Congregazione orionina il cardinale Ratzinger l'ebbe con la visita al Centro per orfani e disabili di Roma - Monte Mario, in occasione della festa di Don Orione, il 12 marzo 1987. Da lì, Ratzinger lanciò il messaggio e la sfida di civiltà contenuti nell'Istruzione "Donum vitae" sul rispetto della vita, da lui firmata pochi giorni prima. Ricordo bene quella Messa, con il presbitero accerchiato da carrozzelle di disabili e da giornalisti accorsi per l'occasione. Nel prossimo numero di Don Orione oggi avremo modo di dedicare al nuovo Papa ampio spazio. Per ora, tutti i commenti, le emozioni e le attese si possono riassumere nella preghiera che noi Orionini recitiamo ogni settimana per il Papa: "Tu ce lo hai dato per nostro pastore e maestro, dà a noi o Signore, la costanza di professargli sempre tutta la nostra docilità come figli e tutto il nostro amore".



"Don Luigi Orione ci appare come una meravigliosa e geniale espressione della carità cristiana"

Omelia per la beatificazione del servo di Dio Don Luigi Orione, 26 ottobre 1980.

È impossibile sintetizzare in poche frasi la vita avventurosa e talvolta drammatica di colui che si definì, umilmente ma sagacemente, "il facchino di Dio". Però possiamo dire che egli fu certamente una delle personalità più eminenti di questo secolo per la sua fede cristiana apertamente professata e per la sua carità eroicamente vissuta. Egli fu sacerdote di Cristo totalmente e gioiosamente, percorrendo l'Italia e l'America Latina, consacrando la propria vita a coloro che più soffrono, a causa della sventura, della miseria, della cattiveria umana. Basti ricordare la sua operosa presenza fra i terremotati di Messina e della Marsica, povero tra i poveri, spinto dall'amore di Cristo e dei fratelli più bisognosi, fondò la piccola opera della divina provvidenza, le piccole suore missionarie della carità e in seguito le sacramentine cieche e gli eremiti di sant'Alberto.

Aprì anche altre case in Polonia (1923), negli Stati Uniti (1934) e in Inghilterra (1936), con vero spirito ecumenico. Volle poi concretizzare visibilmente il suo amore a Maria erigendo a Tortona il grandioso santuario della Madonna della Guardia. È per me commovente pensare che don Orione ebbe sempre una particolare predilezione per la Polonia e soffrì immensamen-

te quando la mia cara patria nel settembre del 1939 venne invasa e dilaniata. So che la bandiera polacca bianco-rossa, che egli in quei tragici giorni portò trionfalmente in corteo al santuario della Madonna, è ancora appesa alla parete della sua poverissima camera di Tortona: lì egli stesso la volle! E nell'ultimo saluto che egli pronunciò la sera dell'8 marzo 1940, prima di recarsi a Sanremo, dove sarebbe morto, disse ancora: "Io amo tanto i polacchi. Li ho amati fin da ragazzo; li ho sempre amati... Vogliate sempre bene a questi vostri fratelli". Dalla sua vita, tanto intensa e dinamica, emergono il segreto e la genialità di don Orione: egli si è lasciato solo e sempre condurre dalla logica serrata dell'amore! Amore immenso e totale a Dio, a Cristo, a Maria, alla Chiesa, al Papa, e amore ugualmente asso-

luto all'uomo, a tutto l'uomo, anima e corpo, e a tutti gli uomini, piccoli e grandi, ricchi e poveri, umili e sapienti, santi e peccatori, con particolare bontà e tenerezza verso i sofferenti, gli emarginati, i disperati. Così enunciava il suo programma di azione: "La nostra politica è la carità grande e divina che fa del bene a tutti. Sia la nostra politica quella del "Pater noster". Noi non guardiamo ad altro che sono anime da salvare.

Ebbe la tempra e il cuore dell'apostolo Paolo, tenero e sensibile fino alle lacrime, infaticabile e coraggioso fino all'ardimento, tenace e dinamico fino all'eroismo, affrontando pericoli d'ogni genere, avvicinando alte personalità della politica e della cultura, illuminando uomini senza fede, convertendo peccatori, sempre raccolto in continua e fiduciosa preghiera, talvolta accompagnata da terribili penitenze. Un anno prima della morte così aveva sintetizzato il programma essenziale della sua vita: "Soffrire, tacere, pregare, amare, crocifiggersi e adorare". Mirabile è Dio nei suoi santi, e don Orione rimane per tutti esempio luminoso e conforto nella fede.



Archivio Don Orione - Roma



“Nulla è più caro al Signore che la fiducia in lui”

Ai malati del Piccolo Cottolengo di Paverano (Genova), sabato 21 settembre 1985.



La gioia di questo incontro, che ho vivamente desiderato, vuole esprimersi prima di tutto attraverso i saluti. Con piena effusione di cuore vi saluto e idealmente abbraccio tutti ad uno ad uno, carissimi fratelli e sorelle, variamente provati dalla malattia e dall'infermità, ospiti dei diciotto distinti reparti che formano il vasto complesso

di questa benemerita istituzione, e quanti sono accolti nelle altre quattro sedi di cui si compone il Piccolo Cottolengo di Genova. Nel farmi prossimo a ciascuno di voi, mi inchino commosso dinanzi al vostro dolore e vi invoco dalla bontà del Signore ogni consolazione, in conformità ai bisogni e ai desideri che custodite nell'animo.

Mi è caro rivolgere il mio cordiale saluto a coloro che si prodigano nella vostra assistenza: medici, infermieri, inservienti, volontari, impiegati, e in modo particolare ai religiosi e alle religiose della «Piccola Opera della divina Provvidenza», che tra queste mura, con apprezzata dedizione, rendono costantemente viva la presenza del loro grande pastore, il beato Luigi Orione.

Qui, invero, tutto parla di lui, dell'umile e fervido sacerdote che, nel 1933, fondò e aprì personalmente l'Istituto, a conforto dei fratelli più poveri e bisognosi, all'ombra del santuario di Nostra Signora della Guardia, dopo aver trascorso una notte in preghiera dinanzi alla cappella dell'Apparizione.

In questo centro rivive il genio della carità, che in Don Orione si tradusse come peculiare carisma nella fiducia della divina Provvidenza. Si respira così un clima di intensa spiritualità; quella spiritualità tanto eloquente che nasce dal dolore accettato nella luce del Cristo crocifisso, e inserita nel misterioso disegno di Dio, il quale, nella sua insondabile grandezza di cuore, tutto conduce a buon fine (...). «Il Piccolo Cottolengo si regge "in Domino", sulla fede; vive "in Domino", della divina Provvidenza e della vostra generosità; si governa "in Domino", cioè con la carità di Cristo... Tutto dipende dalla divina Provvidenza: chi fa tutto è la divina Provvidenza e la carità di



cuori misericordiosi, mossi dal desiderio di fare il bene, come il Vangelo insegna, a quelli che ne hanno più bisogno».

Se il Paverano si è sviluppato fino ad essere oggi il più grande istituto del genere in Liguria, con una popolazione che supera complessivamente il migliaio, dotato di moderne strutture sanitarie, è anche perché Genova ha fatto proprio l'insegnamento e l'esempio di Don Orione, e ha efficacemente collaborato con la Provvidenza. Io sono particolarmente lieto di rendere omaggio alla generosità dei genovesi, nella certezza che essa continuerà ad espandersi in una sempre più ampia dilatazione di carità.

Il retaggio spirituale dell'insigne sacerdote, che ho avuto il privilegio di ascrivere nell'albo dei beati, costituisce uno stimolo speciale a che l'assistenza sia sempre scrupolosamente praticata come esercizio di quella sublime carità che è medicina delle anime e alleata al sollievo delle membra sofferenti.

In una memorabile conferenza tenuta all'università Cattolica del Sacro Cuore a Milano nel dicembre 1937, Don Orione ebbe queste appassionate e ferme espressioni: «Nel più misero degli uomini brilla l'immagine di Dio; siamo apostoli di carità...»

Seminiamo a larga mano sui nostri passi opere di carità e di amore; asciughiamo le lacrime di chi piange; sentiamo il grido angoscioso di tanti nostri fratelli che soffrono e anelano a Cristo; andiamo loro incontro da buoni samaritani».

Sono parole di grande attualità. Esse anticipano una delle più profonde dimensioni del Concilio Vaticano II, che Paolo VI condensò sagacemente nella formula: «Per conoscere l'uomo bisogna conoscere Dio».



Nella densità di questi concetti si profila con chiarezza il valore umano e cristiano di ogni sofferenza, e, d'altra parte, l'obiettivo finale di chi alle umane sofferenze si accosta con lo spirito del samaritano.

Qui con voi, sotto il tetto del vostro dolore, amatissimi ammalati, quelle parole di Paolo VI, che formano una parte cospicua dell'eredità del Concilio, avvicinate agli aneliti di Don Orione, assumono nell'anima mia vibrazioni particolari. Vent'anni fa le ascoltai come uno dei padri conciliari. Oggi vado dispiegando l'impegno di approfondirne l'applicazione come pastore della Chiesa universale. Perciò, mentre addito a voi, nelle angustie della malattia o dell'infermità, le alte mete della fede, vi domando anche di essermi vicini spiritualmente, offrendo le vostre sofferenze come preghiera vissuta...

In tale fiducia, rinnovandovi i miei affettuosi sentimenti, imparto di cuore la benedizione apostolica, propiziatrice di ogni desiderato bene.



Cristo Risorto oggi ripete: alzati!

Inaugurazione dei campionati italiani per disabili. Montemario, domenica 8 giugno 1986.



«**N**on sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo!» (1Cor 9,24).

Con queste parole l'apostolo Paolo, rivolgendosi ai cristiani di Corinto che avevano una certa dimestichezza con i giochi istmici, li esortava a condurre una vita coraggiosa, sobria e temperante come gli atleti, con la differenza però che questi lo facevano per «una corona corruttibile», i cristiani invece per una «incorruttibile», cioè eterna.

Essere cristiani vuol dire assomigliare agli atleti che corrono per essere primi, per «essere alla testa dei tempi», come diceva Don Orione. Essere primi non significa però mettersi alla ricerca dei primi posti e di onori, ma prendere prima di tutto coscienza

za della propria responsabilità di credenti davanti al mondo, che attende con ansia «la rivelazione dei figli di Dio» (Rm 8,19). Questo, infatti, non è in grado di dare da sé un senso alla vicenda della vita umana e aspetta che coloro ai quali «sono stati rivelati i misteri del regno di Dio» (Mt 13,11) lo annuncino con la forza, la gioia e la credibilità donate dallo Spirito. Per questo il cristiano non può rinunciare ad essere uomo di avanguardia, attento a interpretare i «segni dei tempi» (Mt 16,13) e ad offrire le risposte più adeguate.

Come abbiamo ascoltato, il cristiano è un uomo che corre per conquistare il premio incorruttibile. In ciò l'impegno dei credenti deve distinguersi per qualità e profondità da una generica azione in favore del progresso sociale. Noi sappiamo che la meta ulti-

ma della nostra esistenza, resaci possibile dall'iniziativa gratuita di Dio, che si è chinato sulla nostra povertà, è la vita eterna, la pienezza della vita, la pienezza della comunione gioiosa con lui.

La pagina di San Paolo può quest'oggi illuminare di riflesso anche il mondo dello sport, al quale sempre mi sono rivolto con grande simpatia. Non è infatti privo di importanza che proprio la vita agonistica sia stata scelta come metafora della vita dei credenti. Essa infatti esige generosità, abnegazione, concordia, coraggio: ideali che vedo espressi in maniera tutta particolare in competizioni di alto valore formativo come i vostri «Campionati italiani sport per disabili». Questi vi consentono di approfondire i vincoli di solidarietà che vi legano come fratelli, di riscoprire la bellezza del gesto di vera amicizia tra concorrenti, senza che sia d'ostacolo la differenza di nazione, di fede o di cultura. E quando tutto ciò avviene nel segno di Cristo, si offre limpida la possibilità di testimoniare che c'è un modo cristiano di essere atleti e c'è un modo cristiano di essere uomini.

Sono venuto molto volentieri tra voi, atleti giunti da molte città italiane, per celebrare l'Eucaristia e per inaugurare ufficialmente la nona edizione dei «Campionati italiani sport per handicappati». Mi dà gioia essere qui in un'occasione tanto importante, che vede un così singolare accordo di solidarietà e di testimonianza da parte di tutti voi (...) La famiglia religiosa orionina si caratterizza per uno speciale impegno di fedeltà e di totale disponibilità



alla Chiesa e al Sommo Pontefice. Nel sottolineare questo spirito ecclesiale che permea la famiglia di Don Orione, mi è gradito notare che questo carisma oggi viene esercitato attraverso le molteplici attività e iniziative di promozione umana e di assistenza ai giovani, ai malati, agli anziani, ai portatori di handicap e a tutti gli ospiti delle vostre istituzioni in Italia e all'estero.

(...) La fiaccola che è stata accesa come segno dell'apertura dei giochi può essere guardata da noi anche come simbolo di Cristo che, risorgendo, ha dato a noi la vita. È questo il tema del brano del Vangelo di Luca che abbiamo ascoltato. Esso narrando la risurrezione del bambino della vedova di Nain, anticipa a Gesù il titolo post-pasquale di «Kyrios» (Signore) che ha sconfitto la morte e che dona ai credenti lo Spirito perché la loro vita diventi specchio della sua gloria (2Cor 3,18). Anche a noi Cristo risorto oggi ripete: «Alzati!». Ecco l'annuncio efficace della risurrezione, la definitiva proclamazione dell'amore di Dio per la vita. Ecco la stupenda ed esaltante possibilità di lasciarci illuminare dalla luce di Cristo. Ecco il momento in cui gioire di un Dio che, come abbiamo ascoltato, si è commosso per l'uomo (Lc 7,13), ha preparato «la sua salvezza davanti a tutti i popoli» (Lc

2,34) e ha reso la Chiesa responsabile dell'annuncio del regno di Dio.

Alzati! Quante volte e in quante occasioni gli uomini hanno bisogno che sia loro ripetuto questo invito. Alzati tu che sei deluso, alzati tu che non hai più speranza, alzati tu che ti sei abituato al grigiore e non credi più che si possa conseguire qualcosa di nuovo: alzati, perché Dio sta per fare «nuove tutte le cose» (Ap



21,5). Alzati tu che ti sei assuefatto ai doni di Dio, alzati tu che hai dimenticato la capacità di meravigliarti, alzati tu che hai perduto la confidenza di chiamare Dio «abbà», «papà»: alzati e torna ad essere pieno di ammirazione per la bontà di Dio.

Alzati tu che soffri, alzati tu, a cui la vita sembra avere negato molto, alzati quando ti senti escluso, abbandonato, emarginato: alzati perché Cristo ti ha manifestato il suo amore e tiene in serbo per te una insperata possibilità di realizzazione e di solidarietà. Alzati! E come il bambino di Nain riprenderai a parlare (Lc 7,14) e la tua voce potrà «cantare senza posa» (Sal 29,13).

La vostra presenza, carissimi atleti, è davvero un grande segno di speranza e la testimonianza più credibile che le possibilità della vita sono inesauribili, che niente «ci potrà separare dall'amore di Cristo» (Rm 8,35).



Un solo linguaggio comprensibile: la carità

Lettera nel 50° della morte di don Orione, 12 marzo 1990.

Don Giuseppe Masieno, Superiore Generale (1987-1992), saluta il Papa.

Cinquant'anni or sono, il 12 marzo 1940, ritornava alla casa del Padre, invocando il nome di Gesù, il beato Luigi Orione, apostolo della carità e padre dei poveri. Pertanto la Piccola Opera della Divina Provvidenza, da lui fondata, fa bene a ricordare quel suo *dies natalis* per rendere grazie a Dio e per riaffermare la volontà di tutti i suoi figli spirituali di custodirne fedelmente il messaggio.

Mentre esprimo vivo compiacimento per tale iniziativa, incoraggio e benedico di cuore il loro intento di approfondire, lungo tutto l'anno giubilare, lo spirito e il carisma del fondatore per farne ragione di rinnovato slancio

spirituale e apostolico, alle soglie del terzo millennio.

Se si osserva la multiforme attività caritativa, a cui si dedicano i Figli e le Figlie di Don Orione, così pure se si considera la mole enorme di iniziative benefiche da lui personalmente intraprese, non si può trattenere una giusta ammirazione davanti a un servitore della Chiesa così fedele e generoso. È tuttavia importante che ci si domandi quale sia il carisma unificante, sul quale la sua Opera è costruita, e che la distingue dalle altre Congregazioni, sorte nello stesso periodo storico e ugualmente dedite al servizio dei poveri.

Per rispondere adeguatamente a tale interrogativo, occorre rifarsi alla tipica esperienza spirituale di Don Orione. Egli, totalmente abbandonato nelle mani della divina Provvidenza, avvertì una bruciante passione per la salvezza dei fratelli

espressa nel grido: «Anime! Anime!» che lo spinse sulle strade del mondo facendo del bene sempre, del bene a tutti.

Sentendosi chiamato dallo Spirito a riportare Cristo al popolo e



il popolo a Cristo, in un periodo storico molto difficile di grandi cambiamenti sociali e culturali, nel quale tanta gente era attratta da ideologie materialistiche contrarie al Vangelo, Don Orione fu ispirato da un profondo *sensus Ecclesiae*. Pose pertanto quale fine speciale della sua Congregazione quello di diffondere la conoscenza e l'amore di Gesù Cristo, della Chiesa e del Papa, specialmente nel popolo; trarre e «unire con un vincolo dolcissimo e strettissimo di tutta la mente e del cuore i figli del popolo e le classi lavoratrici alla Sede apostolica», nella quale, secondo le parole del Crisologo, «il Beato Pietro vive, presiede e dona la verità della fede a chi la domanda». E ciò mediante l'apostolato della carità fra i piccoli e i poveri. Questo è stato, sin dal primo momento, l'insegnamento costante di Don Orione, lo spirito che ha guidato il sorgere del suo Istituto. Del resto anche l'ultimo discorso rivolto ai suoi Figli, a pochi giorni dalla morte, riprendeva il suo frequente monito: «Vi raccomando di stare e di vivere umili e piccoli ai piedi della Chiesa». Questo fu il suo testamento spirituale lasciato in eredità alla sua Famiglia, perché lo custodisse e lo onorasse pienamente.

Egli volle dimostrare che si può stare con la Chiesa e con i poveri. Constatò che nella società cristianizzata esiste un solo lin-

guaggio comprensibile, che smuove i cuori: il linguaggio della carità. E comprese che «la causa di Cristo e della Chiesa non si serve che con una grande carità di vita e di opere, la carità apre gli occhi alla fede e riscalda i cuori d'amore verso Dio. Opere di carità ci vogliono: esse sono l'apologia migliore della fede cattolica». In lui dunque l'amore alla Chiesa e al Papa e l'amore ai poveri costituiscono le due punte dell'unica fiamma apostolica che divorava il suo cuore senza confini.

È stato giustamente affermato che si potrebbe capire Don Orione anche senza i poveri, ma non senza il suo ardente amore alla Chiesa e al suo Pastore universale. Fedeli a questa singolare spiritualità, i Figli della Divina Provvidenza, sacerdoti, fratelli, eremiti emettono nella loro professione religiosa, con i tre voti di povertà, castità, obbedienza, anche un quarto di «speciale fedeltà al Papa», mentre le Piccole Missionarie della Carità, sia le Suore di vita attiva che le Sacramentine non vedenti adoratrici, aggiungono un quarto voto «di carità».

Siccome «torna a vantaggio stesso della Chiesa che gli Istituti abbiano una loro propria fisionomia e una loro propria funzione» (*Perfectae Caritatis*, 2) vi incoraggio, sorelle e fratelli carissimi, a proseguire su questa strada, resistendo a ogni tentazione di

conformismo e accomodamento alla mentalità del mondo, anche a costo di sacrifici. Cooperate attivamente alla diffusione del regno di Dio specialmente fra i poveri, ponendovi generosamente al loro servizio e condividendone le sofferenze e le speranze. Dovunque operate siate testimoni dell'amore di Dio, con umiltà e nascondimento, in assoluta fedeltà agli insegnamenti della Chiesa e profondamente compenetrati nel mistero di Cristo crocifisso e risorto.

Scegliendo come motto programmatico per la sua Famiglia religiosa «Instaurare omnia in Christo» (*Ef 1,10*), Don Orione volle fare di Cristo il cuore del mondo dopo averne fatto il cuore del suo cuore. È necessario perciò che anche la sua Famiglia religiosa abbia il suo coraggioso ottimismo.

Mi è caro auspicare che, saldamente ancorati al suo carisma, i Figli della Divina Provvidenza, le Piccole Missionarie della Carità, i membri degli Istituti Secolari insieme con gli ex allievi, gli Amici dell'Opera siano pronti a rispondere con rinnovato slancio alle sfide della nostra epoca e degli anni avvenire, rivolgendo sempre lo sguardo verso la figura e gli esempi del Fondatore per essere la vivente continuazione.



don orione
MAGGIO 2005
59/61



Vogliamo vedere Gesù

Messaggio al Direttore Generale Don Roberto Simionato in occasione del Convegno Internazionale del Movimento Laicale Orionino (7 ottobre 1997).

«Vogliamo vedere Gesù» (Gv 12, 21). Con queste parole un gruppo di greci, attratti dal fascino del divin Maestro, si rivolsero un giorno ad alcuni discepoli, esprimendo il desiderio di incontrare il Signore. Nel corso dei secoli tante altre persone, in ogni angolo della terra, hanno continuato a manifestare questo medesimo desiderio accostando uomini e donne segnati da un particolare rapporto con la persona di Gesù. Tra i testimoni di Cristo del nostro secolo occupa un posto privilegiato il Beato Luigi Orione, Fondatore di codesta Famiglia religiosa. Il suo fascino spirituale colpì tanta gente durante la sua vita e continua ancor ora a suscitare ammirazione ed interesse. È successo così che tra i laici vicini alla Piccola Opera della Divina Provvidenza, è venuto affermandosi il desiderio di conoscere in profondità il beato Fondatore, per seguirne più fedelmente le orme.

In questo modo è nato il Movimento Laicale Orionino, con lo scopo di offrire alle differenti componenti dell'associazionismo



laicale sorto attorno alle istituzioni dell'Opera la possibilità di vivere la sequela di Cristo, condividendo con i Figli della Divina Provvidenza e con le Piccole Suore Missionarie della Carità il carisma orionino. Dopo i primi anni di avvio del Movimento, si è avvertita l'opportunità di procedere ad una verifica del cammino percorso in vista di ulteriori suoi sviluppi.

A tale scopo è stato promosso codesto Convegno internazionale, che ha come tema il motto paolino: «Instaurare omnia in Christo», scelto dal Beato per la Famiglia religiosa da lui fondata. Si vuole in questo modo offrire ai laici l'opportunità di approfondire la conoscenza del carisma orionino, per elaborare una peculiare «carta di comunione», e progettare ulteriori traguardi di impegno e di condivisione al servizio della nuova evangelizzazione in vista del Grande Giubileo dell'Anno 2000.

Nel rivolgere il mio saluto ai partecipanti all'incontro, non posso non ricordare loro le appassionante parole del Beato Orione: «Instaurare omnia in Christo! Rinoveremo noi e tutto il mondo in Cristo, quando vivremo Gesù Cristo, quando ci saremo realmente trasformati in Gesù Cristo». Era dunque chiaro convincimento del Fondatore che l'anima di ogni autentico rinnovamento è la novità di Cristo, che si fa presente nelle singole persone, nelle famiglie, nelle

strutture civili e nei rapporti tra i popoli. Suo anelito era. rare di Cristo il cuore del mondo e servire Cristo in ogni uomo specialmente nei poveri. Per dare conveniente attuazione a questa sua intuizione, egli intendeva coinvolgere maggiormente i laici nell'attività apostolica, chiamandoli a sintonizzarsi col suo cuore senza confini, perché dilatato dalla carità di Cristo crocifisso. Scriveva, infatti, ad alcuni amici dell'Opera nel 1935 da Buenos Aires: «Tutti sentirete con me certo, vivissimo il desiderio di cooperare, per quanto è da voi, a quel rinnovamento di vita cristiana, all'«instaurare omnia in Christo», da cui l'individuo, la famiglia e le società possono attendere la ristorazione sociale. Abbiate il coraggio del bene!».

Consapevoli di questo progetto già presente nel cuore del Beato Fondatore, i responsabili della Famiglia orionina da alcuni anni hanno promosso il Movimento laicale, che in questo Convegno si intende ulteriormente definire e rafforzare al fine di cooperare validamente come egli amava ripetere, a «fare del bene sempre, del bene a tutti, del male mai a nessuno».

Invito i laici che hanno scelto di condividere il carisma orionino vivendo nel mondo ad essere zelanti e generosi per offrire alla Piccola Opera della Divina Provvidenza «il prezioso contributo» della loro secolarità e del loro specifico servizio.

Camminare alla testa dei tempi

Lettera in occasione del Centenario dell'approvazione canonica della Piccola Opera della Divina Provvidenza.

Il chierico Luigi Orione, già allievo di don Bosco a Torino, aveva solo 20 anni quando aprì il primo Oratorio in Tortona e l'anno seguente, nel 1893, divenne fondatore dando vita a un «collegio» con scuola interna per fanciulli poveri. Nelle vicende quotidiane, vissute con fede e carità, venne dipanandosi il piano a cui la Divina Provvidenza lo destinava. Al futuro Cardinal Perosi, suo concittadino e amico, che gli chiedeva quale fosse la sua «idea», scriveva in una lettera del 4 maggio 1897: «Mi pare che il Nostro Signore Gesù Cristo vada chiamandomi ad uno stato di grande carità... ma è fuoco grande e soave che ha bisogno di dilatarsi e di infiammare tutta la terra. All'ombra di ogni campanile sorgerà una scuola cattolica, all'ombra di ogni Croce un ospedale: i monti faranno passo alla carità grande di Gesù Nostro Signore, e tutto sarà instaurato e purificato da Gesù» (*Lo spirito di Don Orione*, I, 2).

Proprio perché arso da questo mistico fuoco, don Orione superò gli ostacoli e le difficoltà degli inizi e divenne apostolo instancabile, creativo, efficace. Alcuni compagni di seminario seguirono quel chierico fondatore; non pochi allievi vollero essere sacerdoti come lui. L'Opera, che egli sin dal primo momento denominò *«della Divina Provvidenza»*, s'accrebbe di membri e di attività. Il Vescovo di Tortona seguiva trepidante l'affermarsi di iniziative tanto ardite e umanamente fragili, ma seppe riconoscervi l'azione dello Spirito. Con Decreto

del 21 marzo 1903 ne sancì il carisma e decretò la costituzione della Congregazione religiosa maschile dei *Figli della Divina Provvidenza*, comprendente sacerdoti, fratelli eremiti e coadiutori. Successivamente, sorsero le *Piccole Suore Missionarie della Carità*, tra le quali fiorirono due germogli contemplativi, le *Sacramentine adoratrici non vedenti* e le *Contemplative di Gesù Crocifisso*, mentre, più di recente, sono nati l'*Istituto Secolare Orionino* e il *Movimento Laicale Orionino*.

In questa ricorrenza giubilare, mi è gradito esprimere viva riconoscenza a voi tutti, Membri della



Famiglia orionina, per il valido apporto dato in questi anni alla missione della Chiesa. Al tempo stesso, mi è caro ricordare quanto scrivevo nell'Esortazione apostolica *Vita consecrata*: anche «voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire!» (n. 110). E, pertanto, vi invito a guardare al futuro, «nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi» (*ibidem*).

Cari Figli della Divina Provvidenza, la Chiesa attende da voi che ravvivate il dono che è in voi (cfr 2 Tm 1,6), rinnovando i vostri propositi, e in un mondo che cambia promuoviate una fedeltà creativa alla vostra vocazione. Soltanto rimanendo ben radicati nella vita divina e mantenendo inalterato lo spirito delle origini, voi potrete rispondere in maniera profetica alle esigenze dell'epoca





attuale. Impegno primario d'ogni battezzato, e a più forte ragione di ciascun consacrato, è tendere alla santità; e sarebbe senz'altro "un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalistica e di una religiosità superficiale" (*Novo millennio ineunte*, 31).

Nello stile del vostro beato Fondatore, e come è nell'indole propria della vita religiosa che avete abbracciato, non abbiate paura di ricercare con paziente costanza "questa misura alta della vita cristiana", ricorrendo a "una vera e propria pedagogia della santità" (*ibid.*), personale e comunitaria, saldamente ancorata alla ricca tradizione ecclesiale e aperta al dialogo con i tempi nuovi.

Fedeltà creativa in un mondo che cambia: sia questo orientamento a guidarvi per camminare, come amava ripetere don Orione, "alla testa dei tempi". Se le celebrazioni del Centenario dell'approvazione canonica spingono a "ricordare", rivivendolo, il clima delle origini, vi stimolano, al tempo stesso, in vista pure del prossimo Capitolo Generale, a "progettare" nuovi e coraggiosi interventi sulle frontiere della carità.

Rimanga intatto lo spirito della prima ora! Vorrei, al riguardo, evidenziare un aspetto significativo dell'intuizione carismatica del chierico Luigi Orione: il suo amore superiore e unificante per la "Santa Madre Chiesa". Allora come ora, e fondamentale per la vostra Opera coltivare quest'intima passione per la Chiesa, perché possiate "modestamente cooperare, ai piedi della Sede Apostolica e dei vescovi, a rinnovare e unificare in Gesù Cristo, Signore nostro l'uomo e la società., portando alla Chiesa e al Papa il cuore dei fanciulli più abbandonati, dei poveri e delle classi operaie: *ad omnia in*

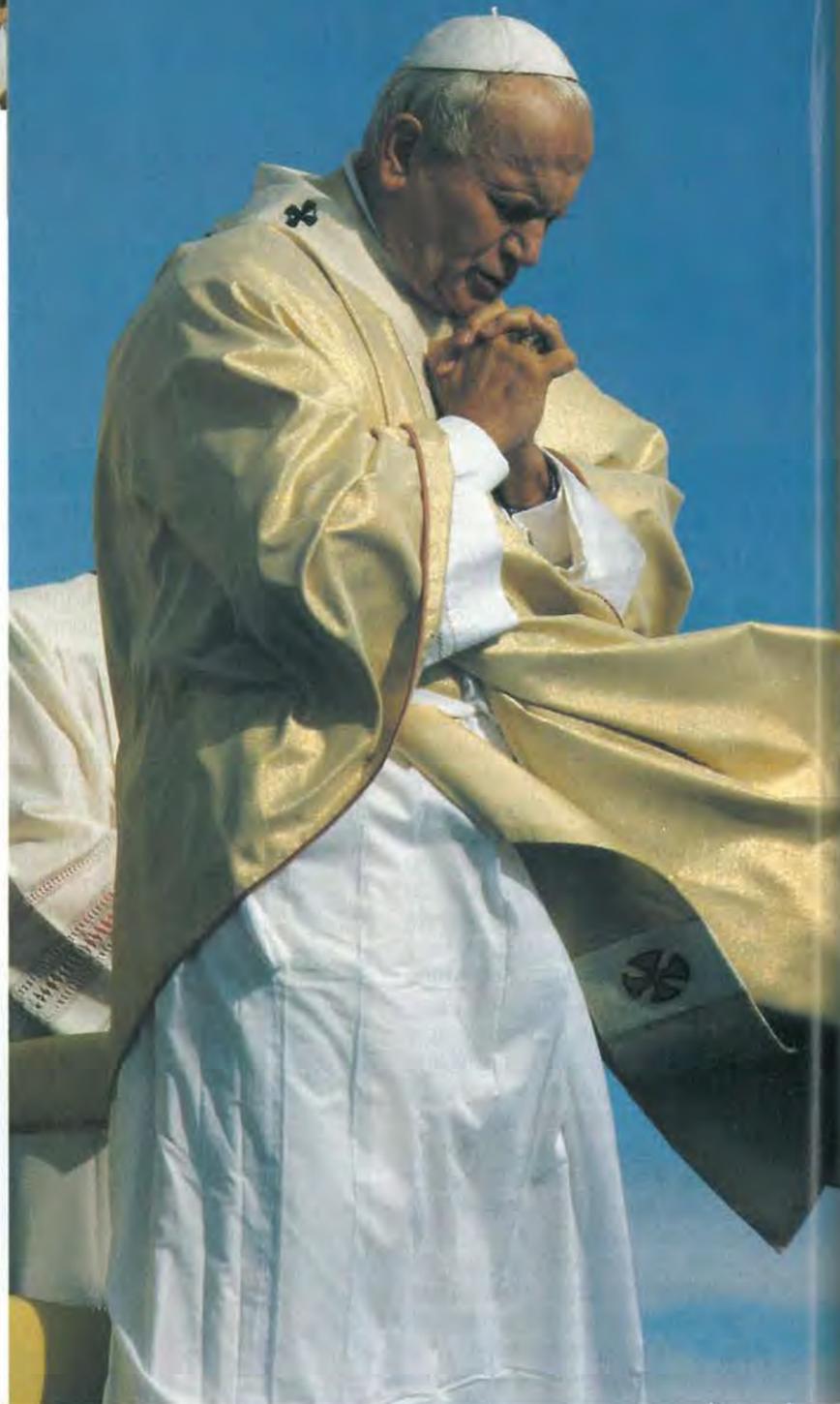
Christo instauranda, ut fiat unum ovile et unus pastor (Costituzioni, art. 5).

Continui ad accompagnarvi dal cielo don Orione insieme ai tanti confratelli che, lungo questi venti lustri, hanno consumato l'esistenza al servizio di Cristo e dei poveri. Vegli su ciascuno di voi la Vergine Maria, Madre di Cristo e Madre della Chiesa e faccia sì

che, come pregava don Orione, tutta la vostra vita sia "sacra a dare Cristo al popolo e il popolo alla Chiesa di Cristo; arda essa e splenda di Cristo, e in Cristo si consumi in una luminosa evangelizzazione dei poveri; la nostra vita e la nostra morte siano un cantico dolcissimo di carità, e un olocausto al Signore".

FESTA DEL PAPA

Tanti cuori
attorno al Papa,
messaggero
di pace





BIOGRAFIA DEL NUOVO PONTEFICE BENEDETTO XVI

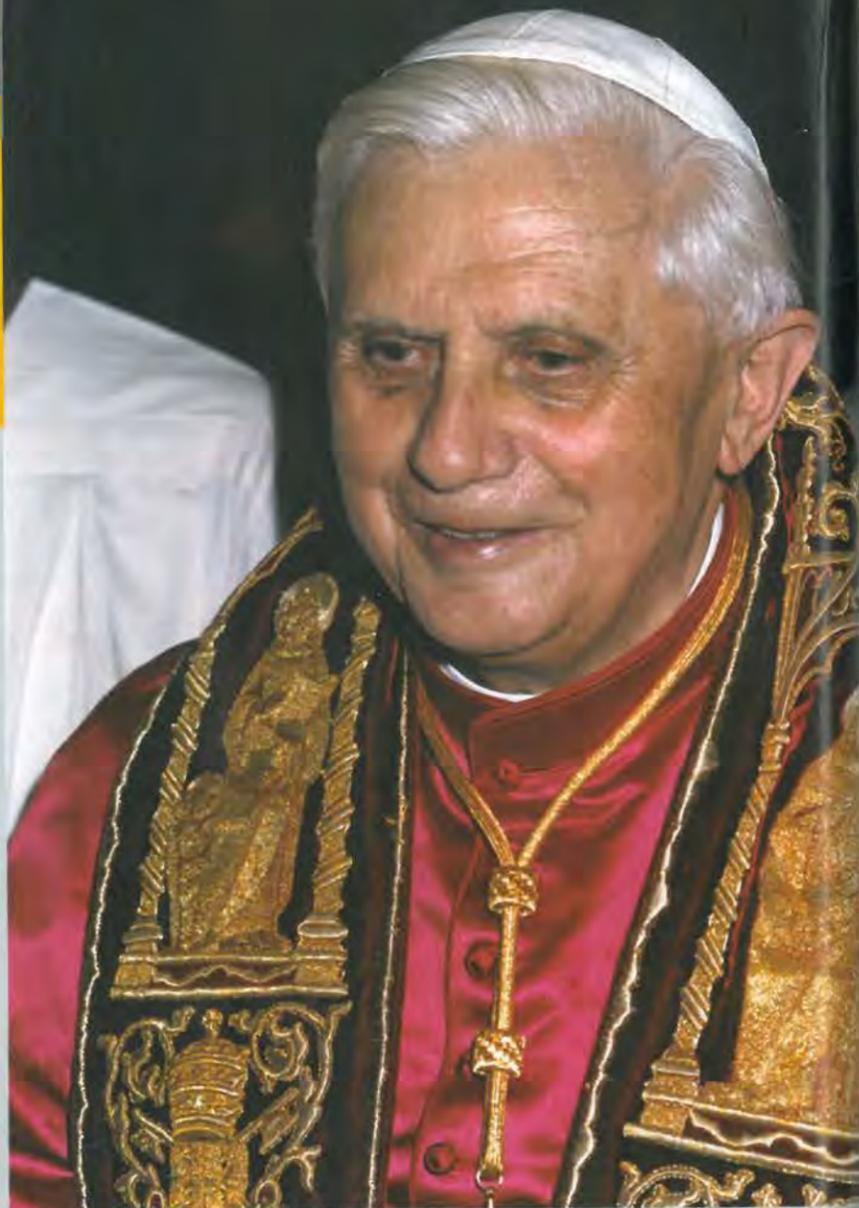
Joseph Ratzinger, è nato in Markt am Inn, in diocesi di Passau (Germania) il 16 aprile 1927.

Il padre, commissario della gendarmeria, proveniva da una antica famiglia di agricoltori della Bassa Baviera. Trascorsi gli anni dell'adolescenza a Traunstein, venne richiamato negli ultimi mesi del secondo conflitto mondiale nei servizi ausiliari antiaerei.

Dal 1946 al 1951 - anno in cui, il 29 giugno, veniva ordinato sacerdote - studiò filosofia e teologia nella università di Monaco e nella scuola superiore di Filosofia e Teologia di Frisinga. Del 1953 è la dissertazione "Popolo e casa di Dio nella Dottrina della Chiesa di Sant'Agostino", con la quale si addottorava in Teologia. Quattro anni dopo otteneva la libera docenza con un lavoro su "La Teologia della Storia di San Bonaventura".

Conseguito l'incarico di Dogmatica e Teologia fondamentale nella scuola superiore di Filosofia e Teologia di Frisinga, proseguì l'insegnamento a Bonn, dal 1959 al 1969, Münster, dal 1963 al 1966, e Tübinga, dal 1966 al 1969. In quest'ultimo anno divenne professore ordinario di Dogmatica e di storia dei dogmi nell'università di Ratisbona e Vice-Presidente della stessa università. Intanto già dal 1962 acquistava notorietà internazionale intervenendo, come consulente teologico dell'Arcivescovo di Colonia cardinale Joseph Frings, al Concilio Vaticano II, al quale diede un notevole contributo.

Il 24 marzo 1977 Paolo VI lo nominava arcivescovo di München und Freising. Il 28 maggio successivo riceveva la consacrazione episcopale, primo sacerdote diocesano ad assumere dopo 80 anni il governo



pastorale della grande Diocesi bavarese. Sempre da Paolo VI venne creato e pubblicato cardinale nel Concistoro del 27 giugno 1977 del Titolo di S. Maria Consolatrice al Tiburtino, dei titoli della Chiesa Suburbicaria di Velletri-Segni (5 aprile 1993) e della Chiesa Suburbicaria di Ostia (30 novembre 2002). È stato Relatore alla V Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi (1980) sul tema: "I compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo" e Presidente delegato della VI Assemblea sinodale (1983) su "Riconciliazione e penitenza nella missione della Chiesa". Il 25 novembre 1981 è stato nominato da Giovanni Paolo II Prefetto della

Congregazione per la Dottrina della Fede; Presidente della Pontificia Commissione Biblica e della Pontificia Commissione Teologica Internazionale. È stato Presidente della Commissione per la Preparazione del Catechismo della Chiesa Cattolica e, dopo sei anni di lavoro (1986-1992), ha presentato al Santo Padre il nuovo Catechismo. Il 6 novembre 1998 è stato eletto Vice-Decano del Collegio Cardinalizio e il 30 novembre 2002, Decano. Il 10 novembre 1999 è stato insignito della Laurea ad honorem in Giurisprudenza dalla LUMSA. Dal 13 novembre 2000 è Accademico onorario della Pontificia Accademia delle Scienze.



Veniamo ad annunciare come ufficiale la notizia prima solo desiderata e anticipata a voce. La Segreteria di Stato ha dato la sua autorizzazione alla nostra richiesta di celebrare la:

FESTA DEL PAPA

promossa dalla Famiglia Orionina, in Vaticano,
nei giorni 28 e 29 giugno 2005

Liniziativa è dei due Consigli generali dei FDP e delle PSMdC, congiuntamente ai rappresentanti dell'ISO e del MLO, per dare continuità alla festosa manifestazione tenuta nella Sala Paolo VI, in occasione della canonizzazione di San Luigi Orione il 16 maggio 2004. "Tanti cuori attorno al Papa, cuore della Chiesa" fu il titolo di quella manifestazione cui parteciparono quasi 12.000 pellegrini provenienti dall'Italia e dalle nazioni dove opera la Famiglia Orionina.

Sappiamo che la *Festa del Papa* fu voluta e animata dallo stesso Don Orione come espressione del particolare spirito che deve animare i suoi figli e figlie. Tradizionalmente è celebrata il 29 giugno con manifestazioni di fede e di devozione popolare nelle nostre Case e Istituzioni. Con la manifestazione in Vaticano si vuole rilanciare questa festa come evento ecclesiale di grande risonanza animato dagli Orionini.

La "Festa del Papa" in Vaticano comprende due momenti principali:

1. **28 giugno, Sala "Paolo VI", ore 17.00: manifestazione-spettacolo "Tanti cuori attorno al Papa, messaggero di pace".**
2. **29 giugno, Basilica San Pietro, ore 10.00: Messa del Papa per la solennità dei Santi Pietro e Paolo.**

INDICAZIONI ORGANIZZATIVE

È stato costituito, presso la Curia generale FDP, il "Comitato Eventi Orionini" (CEO) il cui Responsabile centrale è Don Aurelio Fusi.

La Festa del Papa sarà promossa dagli Orionini, ma coinvolgerà anche altre congregazioni, associazioni ecclesiali e civili, categorie di gente, con riferimento specifico al tema di ciascun anno. Quest'anno il tema sarà "Tanti cuori attorno al Papa, messaggero di pace".

NOI ORIONINI COSA DOBBIAMO FARE?

1. **Mettersi in contatto con il Comitato organizzatore (CEO):** Don AURELIO FUSI
Via Etruria 6 - 00183 ROMA - Tel. (0039) 06.7726781
Fax 06.70497387 - FDP@pcn.net.
2. **Convogliare a Roma per la Festa del Papa il maggior numero di pellegrini possibile.** La nostra presenza deve essere massiccia anche per dare tono orionino all'insieme.
3. **Accoglienza e soggiorno a Roma:** indichiamo ancora la *Peregrinatio ad Petri Sedem* - o *Peregrinatio Romana* - organizzazione della Santa Sede, senza fine di lucro, di grande tradizione ed esperienza. Essa provvederà a soddisfare le richieste di accoglienza e di servizio dei pellegrini durante la permanenza a Roma. Può offrire diversi tipi di servizio: a singoli, in gruppo, con pullman, con guide, offerte economiche e altre più costose e con ospitalità in centro città.

PER CONCORDARE ESIGENZE E PREZZI

Ci si rivolga direttamente alla **Peregrinatio Romana**: per Posta: Piazza Pio XII 4, 00120 - Città del Vaticano; via Telefono: (0039) 06.69884896 - Fax: 0039.06.69885617; via E-mail: accoglienza@peregrinatio.va, Verranno predisposte anche altre forme di accoglienza, soprattutto per giovani e per chi viene da fuori Italia. Si faccia richiesta al Comitato organizzativo (CEO).

Nel comunicarvi questa bella notizia e convocazione per la **FESTA DEL PAPA**, contiamo sul vostro entusiasmo e impegno per portare a Roma "tanti cuori attorno al Papa, messaggero di pace". Sarà un investimento per offrire qualcosa di bello e di orionino a quanti vivono attorno alle nostre comunità e opere e per esprimere in un even-



to di grande rilevanza internazionale il senso e lo scopo carismatico delle nostre comunità e attività: "portare i piccoli, i poveri, il popolo alla Chiesa e al Papa, per Instaurare omnia in Christo, e ciò mediante le opere della carità".

Che bello che tra le manifestazioni ecclesiali di grande rilievo anche internazionale ce ne sia una organizzata dagli Orionini, e proprio quella più cara: **la Festa del Papa celebrata vicino al Papa!** Dipende da tutti noi. Muoviamoci subito.

Arrivederci al 28-29 giugno 2005

Don FLAVIO PELOSO
Superiore generale FDP

Madre ORTENSIA TURATI
Superiora generale PSMdC

Prof.ssa CONCETTA GIALLONGO,
Responsabile generale ISO

Dott. MIGUEL ESSER
Responsabile generale MLO



OMELIA per la canonizzazione del Beato Luigi Orione

Basilica vaticana, 16 maggio 2004

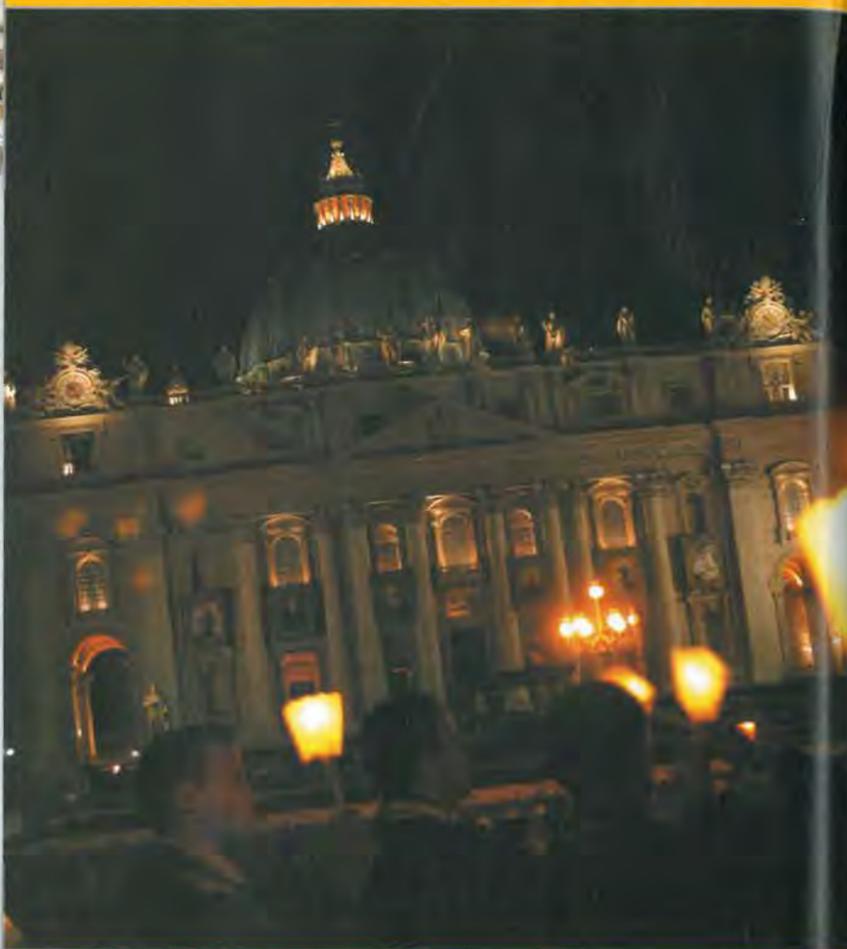
Dopo un anno dalla canonizzazione di don Orione ci fa piacere gustare ancora una volta le belle e sante emozioni di quel giorno indimenticabile. Proponiamo il brano dell'omelia di Giovanni Paolo II nel quale tratteggia i lineamenti del nuovo santo che fu tutto di Cristo, di Maria, del Papa e delle anime.

La lettura di questo brano non solo ci avvicina a don Orione ma ci ripropone la presenza e la voce di Papa Wojtyła; adattando a noi le parole di Benedetto XVI possiamo dire che "ci sembra di sentire la sua mano forte che stringe la nostra; ci sembra di vedere i suoi occhi sorridenti e di ascoltare le sue parole rivolte a tutti noi: non abbiate paura!".

"Uomini che hanno votato la loro vita al nome del nostro Signore Gesù Cristo" (At 15,26). Queste parole degli Apostoli ben possono applicarsi a san Luigi Orione, uomo totalmente donato alla causa di Cristo e del suo Regno. Sofferenze fisiche e morali, fatiche, difficoltà, incomprensioni e ostacoli di ogni tipo hanno segnato il suo ministero apostolico. "Cristo, la Chiesa, le anime - egli diceva - si amano e si servono in croce e crocifissi o non si amano e non si servono affatto" (Scritti, 68,81).

Il cuore di questo stratega della carità fu "senza confini perché dilatato dalla carità di Cristo" (ivi, 102,32). La passione per Cristo fu l'anima della sua vita ardentissima, la spinta interiore di un altruismo senza riserve, la sorgente sempre fresca di una indistruttibile speranza.

Quest'umile figlio di un selciatore proclama che "solo la carità salverà il mondo" (ivi, 62,13) e a tutti ripete che "la perfetta letizia non può essere che nella perfetta dedizione di sé a Dio e agli uomini, a tutti gli uomini" (ivi).



Benedetto XVI visto da vicino

Intervista a Don Flavio Peloso, superiore generale degli Orionini, per cinque anni collaboratore del cardinale Ratzinger alla Congregazione per la Dottrina della Fede.

Per quanto tempo è stato vicino al Cardinale Ratzinger?

Poco più di cinque anni, esattamente dal marzo 1987 al maggio del 1992, quando sono stato eletto consigliere generale della mia Congregazione. Fu un tempo prezioso, una grazia di Dio, una vita di studio ma anche di relazioni molto interessanti, una finestra privilegiata per conoscere la vita della Chiesa. Ero uno degli Officiali della "sezione dottrinale".

Quindi ha avuto modo di conoscere da vicino il nuovo Papa. Cosa ricorda di lui? Quali aspetti della sua persona più ricorda?

Don Orione ci ha insegnato a vedere nel Papa il "dolce Cristo in terra" e questo ci basta. Devo dire che il carattere anche umano della "dolcezza" del nuovo Papa ho avuto modo di apprezzarlo durante gli anni in

cui gli sono stato vicino. L'ho conosciuto e ammirato come persona dolce, discreto con una punta di timidezza, equilibrato, positivo per fede più che per sentimento. Nelle parole improvvisate nella prima apparizione alla loggia di San Pietro, subito dopo l'elezione, si è definito "semplice e umile lavoratore della vigna del Signore". Chi non lo conosce, potrebbe pensare che sono parole di umiltà... di circostanza. Ma è l'esatta fotografia di quest'uomo. Aveva, e credo continuerà ad avere, la psicologia e la spiritualità del "lavoratore", di chi ha il senso del compito assegnato. Come tanti lavoratori, anche Ratzinger faceva il "pendolare", a piedi, tra il suo appartamento di Piazza delle Mura Leonine 1, ove viveva modestamente con la sorella, e l'ufficio al Palazzo del Sant'Uffizio. Avanti e indietro per 24 anni, così, dal 1981.

Dalle sue conoscenze, quali tratti pensa che caratterizzeranno il pontificato di Benedetto XVI? Qualcuno teme involuzioni tradizionalistiche.

Benedetto XVI sarà una provvidenziale e bella sorpresa, perché ha una fede basata su acuta intelligenza e, insieme, su una semplicità che incanta. E' un uomo libero, proprio perché di grande intelligenza e di grande fede, ed è autenticamente un "cooperatore della verità", come si legge nel suo stemma, e "un umile lavoratore", secondo le sue prime parole da Papa. Renderà un grande servizio alla Chiesa e a tutta l'umanità. La verità è sempre progressiva e comunione nel suo farsi nella storia, ma ha bisogno di grande libertà. Papa Benedetto XVI eccelle in capacità di verità e di libertà.

E sulla scena mondiale, per il progresso dei popoli, quale potrà essere il suo contributo specifico?

È da tempo che il nuovo Papa è impegnato a svegliare le coscienze di fronte a ideologie e costumi violenti della cultura occidentale dominante. Lo fa con osservazioni di ragione e di fede semplici, immediatamente comprensibili a tutti. Se Giovanni Paolo II ha contribuito al crollo del muro comunista a Oriente, Benedetto XVI, nel tempo che la Provvidenza gli assegnerà, certamente darà qualche scalpella alle strutture di peccato dell'Occidente.

Ratzinger è un "lavoratore" e proprio perché "dipendente" da Cristo e dalla verità è una persona demitizzata di se stesso e demitizzatore di idoli, di luoghi comuni, di costumi culturali, storici e anche ecclesiali inautentici. È un profeta lucido e semplice,





timido di natura ma inattaccabile nella sua tranquillità proprio per la sua spiritualità da "lavoratore dipendente": non afferma se stesso, non difende se stesso. Tutti si sono accorti di questa sua attitudine nello svolgere il suo ruolo ecclesiale. Ora certamente tale attitudine apparirà anche nei rapporti con i grandi problemi e sfide del mondo che Egli affronterà come Papa. L'umanità avrà in lui un interprete sicuro e un promotore tenace del suo vero bene.

E con i giovani, ce la farà ad avere quel feeling cui ci aveva abituati Giovanni Paolo II?

Penso di sì per due ragioni. La prima è che i giovani del Papa- i Papa-boys come li hanno chiamati - non possono essere ridotti, come si era tentato di fare, a un fenomeno da stadio o di fanatismo di massa, volubile e superficiale. Si sono entusiasmati del Papa perché il Papa li entusiasmava di Cristo e della bellezza della vita. E questo il Papa continuerà a farlo. La seconda ragione è che Benedetto XVI, proprio per la sua personalità libera e vera, li aiuterà a dare forma sia alle loro domande e inquietudini di vita e sia alle speranze che vengono da Cristo e dalla Chiesa, "compagnia semper riformanda", come da lui definita.

Ritorniamo ai ricordi personali. Con voi che lavoravate al Sant'Uffizio com'era?

Non ricordo in lui nessuna forma di protagonismo autocentrico o esibizione di ruolo, nemmeno con i suoi collaboratori subalterni. Ricordo che non mancava mai alla pausa per il caffè, al venerdì quando si teneva il "congresso particolare". Godeva di stare con noi, si interessava, commentava avvenimenti, sorrideva divertito per qualche amenità, approfondiva qualche valutazione.

Ha qualche altro ricordo personale particolarmente caro del Card. Ratzinger?

Era abitudine che per la festa della Congregazione per la Dottrina della Fede, il 30 aprile, festa di San Pio V fondatore del Sant'Uffizio, alla solenne Messa presieduta dal cardinale, l'omelia fosse tenuta dall'Ufficiale più giovane. Nel 1988 toccò a me. Alla fine, mi si accostò per dirmi parole sincere e discrete di ringraziamento. Non posso poi dimenticare un suo gesto di particolare delicatezza e affetto: venne ad assistere alla difesa della mia tesi di Dottorato al "Sant'Anselmo". Si trattava di una tesi di liturgia su *Santi e santità dopo il concilio Vaticano II*, uno studio sulle orazioni proprie dei nuovi beati e santi. Poi, gli chiesi se volesse scrivere qualche parola di presentazione per la pubblicazione del libro. Scrisse di suo pugno, in tedesco, due fitte pagine di rifles-

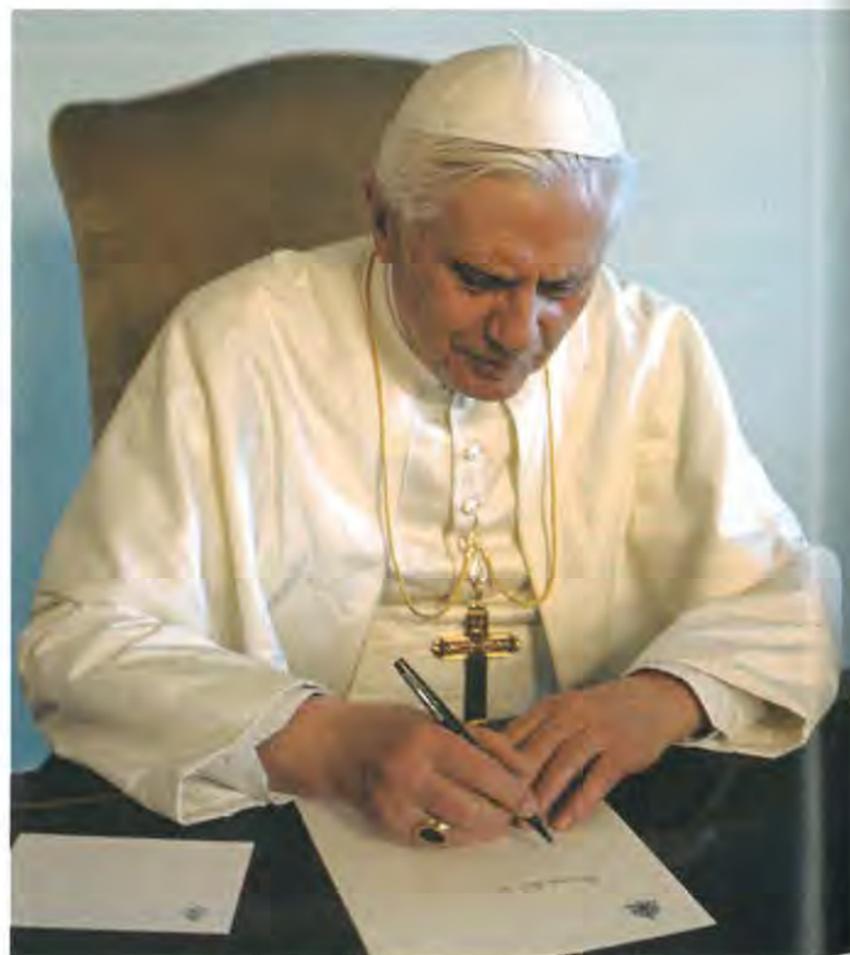
sioni dense di cultura e di tensione di fede.

E poi, dopo aver lasciato il Vaticano, ha mantenuto i contatti con il cardinale Ratzinger?

Di tanto in tanto passavo a salutare i superiori e i colleghi. Il Cardinale l'ho incontrato ancora un 4 o 5 volte. Si interessava di quello che facevo e, immancabilmente, mi chiedeva: "E continua ancora a studiare?".

Ha un messaggio da dare per capire e amare il nuovo Papa?

Mi pare che tutti i commenti, le emozioni e le attese si debbano ora comporre nella preghiera che noi Orionini recitiamo ogni settimana per il Papa: "Tu ce lo hai dato per nostro pastore e maestro, dà a noi o Signore, la costanza di professargli sempre tutta la nostra docilità come figli e tutto il nostro amore".



Redemptor hominis: chiave di lettura di un pontificato

"Redemptor hominis Iesus Christus est centrum universi et historiae - Il Redentore dell'uomo, Gesù Cristo, è centro del cosmo e della storia". Questa è la prima frase della prima enciclica di Giovanni Paolo II, del 4 marzo 1979. Questa è - secondo noi - «la» chiave di lettura di tutto il Pontificato. La prima enciclica riprende l'appello pressante dell'omelia per l'inizio del pontificato (domenica 22 ottobre 1978): "Fratelli e Sorelle! Non abbiate paura di accogliere Cristo e di accettare la sua potestà! Aiutate

il Papa e tutti quanti vogliono servire Cristo e, con la potestà di Cristo, servire l'uomo e l'umanità intera! Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa «cosa è dentro l'uomo». Solo lui lo sa!". Quante volte ha pronunciato la parola "uomo" con quel timbro e quella forza che esprimeva rispetto, venerazione e anche preoccupazione! "Cristo, reden-

tore del mondo, è colui che è penetrato, in modo unico e irripetibile, nel mistero dell'uomo ed è entrato nel suo «cuore» (RH, 8). Non è un caso che una delle frasi più ricorrenti del suo magistero è stata quella del n. 22 della *Gaudium et spes*: "In realtà, solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo". E non è ancora un caso che l'allora arcivescovo di Cracovia abbia lavorato alla stesura di questo straordinario documento conciliare. Gesù Cristo al centro di tutto. Gesù Cristo "ieri, oggi e sempre" (Eb 13,8 [chi non ricorda il logo del Giubileo del 2000!]); Gesù Cristo, Principio e fine, Alfa e Omega, come celebriamo ogni anno nella Veglia pasquale, nella preparazione del cero. "E proprio qui, carissimi Fratelli, Figli e Figlie, che s'impone una risposta fondamentale ed essenziale, e cioè: l'unico orientamento dello spirito, l'unico indirizzo dell'intelletto, della volontà e del cuore è per noi questo: verso Cristo, Redentore dell'uomo; verso Cristo, Redentore del mondo. A Lui vogliamo guardare, perché solo in Lui, Figlio di Dio, c'è salvezza, rinnovando l'affermazione di Pietro: «Signore, a chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (RH, 7).

Si è parlato del Papa operaio, attore, scrittore, sportivo, teologo... Nel ripercorrere le tappe della vita di Karol Wojtyła abbiamo contemplato le meraviglie della Provvidenza, che in lui ha regalato all'umanità intera una splendida e dolcissima «carezza». La sua veste bianca è stata come il lembo del mantello di Gesù! (Mt, 9,20). Ma dove stava il suo segreto? Dove attingeva la forza per andare controcorrente? La risposta è nelle parole di Gesù: "Simone, Simone... io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta



ravveduto, conferma i tuoi fratelli" (Lc 22,32). "Prendi il largo e calate le reti per la pesca... Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti" (Lc 5,5). Gesù e Pietro, Gesù e Karol! Non temere, Simone; non temere, Karol! Dunque per comprendere in profondità il «Papa venuto da lontano» bisogna ritornare presso il lago di Genesaret. È necessario leggere il ministero petrino ricordando che «la Chiesa desidera servire quest'unico fine: che ogni uomo possa ritrovare Cristo, perché Cristo possa, con ciascuno, percorrere la strada della vita, con la potenza di quella verità sull'uomo e sul mondo, contenuta nel mistero dell'incarnazione e della redenzione, con la potenza di quell'amore che da essa irradia» (RH, 13). E quando il Papa diceva «uomo», intendeva «ogni uomo», «anche quando quell'uomo non è di ciò consapevole: Cristo, per tutti morto e



risorto, dà sempre all'uomo – ad ogni uomo e a tutti gli uomini – luce e forza per rispondere alla suprema sua vocazione» (RH, 14). Ecco perché credenti e non credenti si sono inchinati a quest'uomo, che in nome dell'uomo ha detto con forza e in ogni angolo della terra: «Rispettate la dignità e la libertà dell'uomo!» (RH, 16). Dignità umana deturpata dai sistemi economici che rendono l'uomo schiavo (ivi); deturpata dai «giganteschi investimenti per gli armamenti» (ivi), deturpata dalla violazione dei diritti dell'uomo, a cominciare dalla libertà religiosa e dalla libertà di coscienza (RH, 17). In queste settimane si è detto e scritto tanto su quello che ormai la gente ha proclamato «Santo e Magno». La gente, appunto, quella gente che ha sentito di essere stata amata, indipendentemente dalla fede o dalla condizione sociale; quella gente che ha manifestato un affetto straordinario per un «uomo buono» (così un manifesto a Roma) e che ha avvertito e sperimentato in Giovanni Paolo II un amico, un padre, un segno della Provvidenza per il nostro tempo. Il Papa della pace, del dialogo, della giustizia, della libertà, della verità, della dignità di ogni uomo. Ma anche il Papa dalle parole scomode, il Papa – come ha scritto un giornalista spagnolo de *El Mundo* (4 aprile) – che «decia «no» cuando tenía que decir «no»»; il Papa che non ha fatto sconti sulla radicalità del Vangelo, perché convinto che «l'uomo che vuol comprendere se stesso fino in fondo – non soltanto secondo immediati, parziali, spesso superficiali, e perfino apparenti criteri e misure del proprio essere – deve, con la sua inquietudine e incertezza ed anche con la sua debolezza e peccaminosità, con la sua vita e morte, avvicinarsi a Cristo» (RH, 10). E allora, sull'esempio di Gesù che per ben tre volte (vedi Luca 7,24-26) domandò alla folla a proposito del Battista «che cosa siete andati a vedere?», si potrebbe porre la stessa doman-

da alla gente che ha atteso tante ore per dare l'ultimo saluto al Papa. «Che cosa siete andati a vedere?»: Una star? Un grande uomo? Un potente della terra? E la gente, che ha sempre «fiuto», e che è depositaria insieme ai pastori del *sensus fidei* – non dimentichiamolo! – ha già risposto con un abbraccio commovente, convinta che in Giovanni Paolo II l'umanità ha ricevuto una visita privilegiata di Dio. Dicevamo sopra che molti si sono chiesti dove il Papa attingeva la forza e il coraggio. Mi piace ricordare una delle tante frasi ascoltate in televisione. Una giovane presentatrice, rispondendo a un giornalista che metteva in risalto solo l'aspetto umano del Papa, rispose: «Ma tu non vedi come celebra l'Eucaristia? Non ti accorgi che è come se fosse la prima volta? Non vedi come fissa lo sguardo sull'ostia?». E ancora: come non ricordare il modo con cui stava attaccato al suo pastorale, con gli occhi socchiusi? A Cristo che sembrava chiedergli continuamente: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?», ha risposto tutta la vita, e con tutta la vita, con le stesse parole di Pietro: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene» (Gv 21,15). Giovanni Paolo II è morto nella serata del 2 aprile. La Chiesa celebrava già i primi vesperi della seconda domenica di Pasqua, dedicata per volere del Papa alla «Divina Misericordia». Ecco uno dei passaggi più belli della *Redemptor hominis*, che prendiamo come icona della sua vita:

«L'amore è più grande del peccato, della debolezza... più forte della morte; è amore sempre pronto a sollevare e a perdonare, sempre pronto ad andare incontro al figliol prodigo... Questa rivelazione dell'amore viene anche definita misericordia, e tale rivelazione dell'amore e della misericordia ha nella storia dell'uomo una forma e un nome: si chiama Gesù Cristo» (RH, 9).



Il valore incomparabile della persona umana

Dall'Enciclica *Evangelium Vitae*

L'uomo è chiamato a una pienezza di vita che va ben oltre le dimensioni della sua esistenza terrena, poiché consiste nella partecipazione alla vita stessa di Dio. L'altezza di questa vocazione soprannaturale rivela la grandezza e la preziosità della vita umana anche nella sua fase temporale. La vita nel tempo, infatti, è condizione basilare, momento iniziale e parte integrante dell'intero e unitario processo dell'esistenza umana. Un processo che, inaspettatamente e immeritatamente, viene illuminato dalla promessa e rinnovato dal dono della vita divina, che raggiungerà il suo pieno compimento nell'eternità (cf. 1 Gv 3, 1-2). Nello stesso tempo, proprio questa chiamata soprannaturale sottolinea la relatività della vita terrena dell'uomo e della donna. Essa, in verità, non è realtà «ultima», ma «penultima»; è comunque realtà sacra che ci viene affidata perché la custodiamo con senso di responsabilità e la portiamo a perfezione nell'amore e nel dono di noi stessi a Dio e ai fratelli. E la Chiesa, scrutando assiduamente il mistero della Redenzione, coglie il valore incomparabile di ogni persona umana con sempre rinnovato stupore e si sente chiamata ad annunciare agli uomini di tutti i tempi questo «vangelo», fonte di speranza invincibile e di gioia vera per ogni epoca della storia. Il Vangelo dell'amore di Dio per l'uomo, il Vangelo della dignità della persona e il Vangelo della vita sono un unico e indivisibile Vangelo. È per questo che l'uomo, l'uomo vivente, costituisce la prima e fondamentale via della Chiesa.



Ciascun uomo, proprio a motivo del mistero del Verbo di Dio che si è fatto carne (cf. Gv 1, 14), è affidato alla sollecitudine materna della Chiesa. Perciò ogni minaccia alla dignità e alla vita dell'uomo non può non ripercuotersi nel cuore stesso della Chiesa, non può non toccarla al centro della propria fede nell'incarnazione redentrice del Figlio di Dio, non può non coinvolgerla nella sua missione di annunciare il Vangelo della vita in tutto il mondo e ad ogni creatura (cf. Mc 16, 15). Oggi questo annuncio si fa particolarmente urgente per l'impresionante moltiplicarsi ed acutizzarsi delle minacce alla vita delle persone e dei popoli, soprattutto quando essa è debole e indifesa. Alle antiche dolorose piaghe della miseria, della fame, delle malattie endemiche, della violenza e delle guerre, se ne aggiungono altre, dalle modalità inedite e dalle dimensioni inquietanti. Già il Concilio Vaticano II, in una pagina di drammatica attualità, ha deplorato con forza molteplici delitti e attentati contro la vita umana. A trent'anni di distanza, facendo mie le parole dell'assise

conciliare, ancora una volta e con identica forza li deploro a nome della Chiesa intera, con la certezza di interpretare il sentimento autentico di ogni coscienza retta: «Tutto ciò che è contro la vita stessa, come ogni specie di omicidio, il genocidio, l'aborto, l'eutanasia e lo stesso suicidio volontario; tutto ciò che viola l'integrità della persona umana, come le mutilazioni, le torture inflitte al corpo e alla mente, gli sforzi per violentare l'intimo dello spirito; tutto ciò che offende la dignità umana, come le condizioni infraumane di vita, le incarcerazioni arbitrarie, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, o ancora le ignominiose condizioni di lavoro con le quali i lavoratori sono trattati come semplici strumenti di guadagno, e non come persone libere e responsabili; tutte queste cose, e altre simili, sono certamente vergognose e, mentre guastano la civiltà umana, inquinano coloro che così si comportano ancor più che non quelli che le subiscono; e ledono grandemente l'onore del Creatore».



Giovanni Paolo II, il Papa del dialogo

L'aspirazione della Chiesa a essere "una" ha sempre accompagnato il pontificato di Giovanni Paolo II che con gesti concreti, incontri, viaggi e scritti, ha dato un forte impulso al cammino ecumenico delle Chiese.

L'ULTIMA PAROLA

L'ultima volta che il Papa ha parlato della causa ecumenica, lo ha fatto in una circostanza speciale e, cioè, parlando a fine anno (21 dicembre) ai cardinali e ai membri della famiglia pontificia e della curia romana. Ai suoi più stretti collaboratori il Papa ha affidato il compito "urgente" di "ricostruire la piena comunione dei cristiani". "Dobbiamo continuare - ha detto il Santo Padre - a percorrere senza esitazione il cammino dell'unità, al quale provvidenzialmente il Concilio Vaticano II ha dato forte impulso".

L'ULTIMO ANNO

Due momenti, in particolare, hanno riaperto nel 2004 piste di dialogo importanti con il mondo ortodosso: si tratta della visita del Patriarca ecumenico Bartolomeo I a Roma, in occasione della solennità dei Santi Pietro e Paolo, e della riconsegna dell'icona della Madre di Dio di Kazan' al Patriarca di Mosca e di

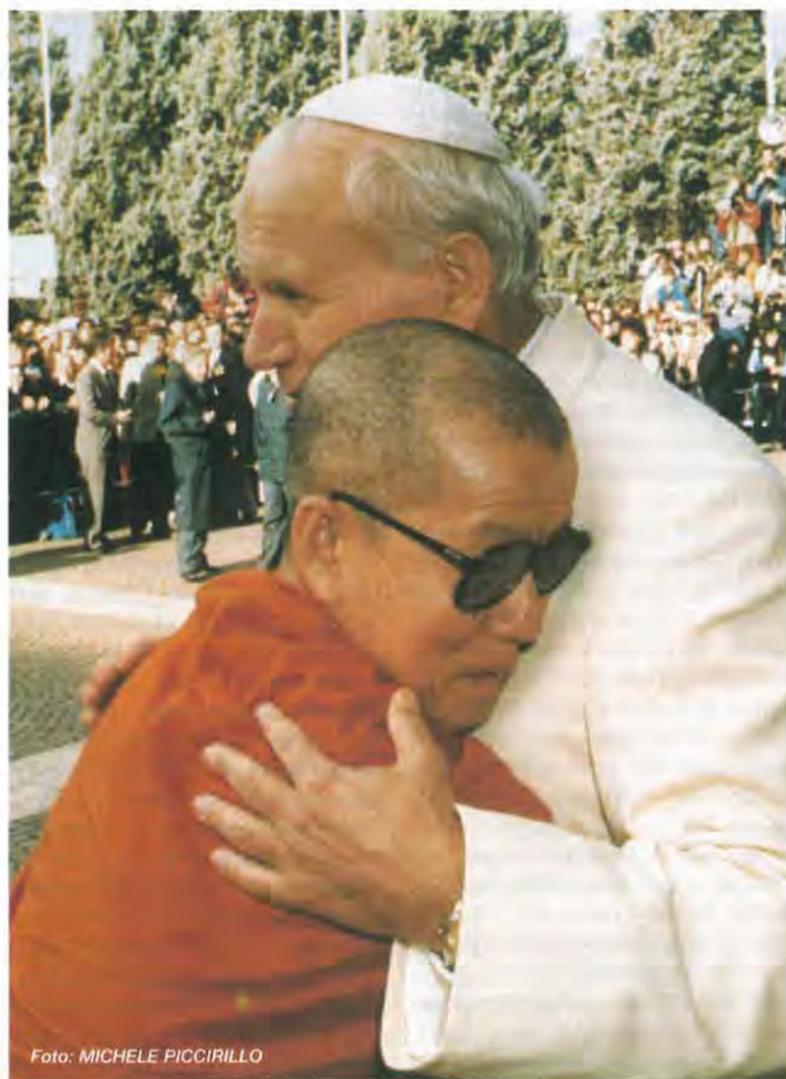


Foto: MICHELE PICCIRILLO

tutta la Russia Alessio II, avvenuta tramite una delegazione guidata dal card. Walter Kasper.

L'EVENTO PIÙ SIGNIFICATIVO

A detta di molti è l'apertura, il 18 gennaio 2000, della Porta Santa

di San Paolo fuori le Mura che il Papa decise di fare con il Metropolita Athanasios e con l'arcivescovo di Canterbury, George Carey.

All'evento erano presenti 22 delegazioni di Chiese cristiane, la maggiore concentrazione di



ragione, le nostre responsabilità di cristiani per i mali di oggi. Dinanzi all'ateismo, all'indifferenza religiosa, al secolarismo, al relativismo etico, alle violazioni del diritto alla vita, al disinteresse verso la povertà di molti Paesi, non possiamo non chiederci quali sono le nostre responsabilità".

CON GLI EBREI

Giovanni Paolo II è il primo Papa ad entrare in una sinagoga. È successo a Roma il 13 ottobre 1986. Così si rivolse alla platea: "La religione ebraica non ci è 'estrinseca', ma in un certo qual modo, è 'intrinseca' alla nostra religione. Abbiamo quindi verso di essa dei rapporti che non abbiamo con nessun'altra religione. Siete i nostri fratelli prediletti e, in un certo modo, si potrebbe dire i nostri fratelli maggiori".

CON I MUSULMANI

6 maggio 2001: con un incedere stanco ma deciso il Papa ha fatto un altro passo da gigante nella storia. Alle 17.20 è infatti entrato nella moschea degli Ommayadi di Damasco, primo Pontefice cattolico a mettere piede in un luogo di culto musulmano. In quel tempio, in cui tremila anni fa gli aramei pregavano il dio Hadad, in cui 1.800 anni fa i romani veneravano Giove, in cui per un secolo i cristiani onorarono San Giovanni Battista e in cui da 1.400 anni gli arabi invocano Allah, Wojtyła ha vissuto il momento più toccante e significativo del suo viaggio in Medio Oriente. Un appuntamento con la storia a cui il Papa non ha voluto mancare, un gesto di dialogo religioso che cade proprio nel momento in cui la religione, in Medio Oriente, è tornata a dividere.

Chiese cristiane dopo il Concilio Vaticano II.

L'IMMAGINE PIÙ POPOLARE

È quella di Bucarest nel maggio del 1999, nel corso del viaggio del Papa in Romania, il primo in un Paese a maggioranza ortodossa.

Dal popolo si levò inaspettato un grido rivolto a Giovanni Paolo II e al Patriarca Teoctist: "Unitate, unitate! Unità, unità!", che divenne decisivo nel creare un nuovo clima ecumenico tra il mondo ortodosso e la Chiesa cattolica.

IL GESTO PIÙ CORAGGIOSO

È contenuto nell'Enciclica dedicata da Giovanni Paolo II all'impegno ecumenico, "Ut unum sint" (1995). Così si legge al n. 95: "Quale Vescovo di Roma so bene, e lo ho riaffermato nella presente Lettera enciclica, che la comunione piena e visibile di tutte le comunità, nelle quali in virtù della fedeltà di Dio abita il suo Spirito, è il desiderio ardente di Cristo. Sono convinto di avere a questo riguardo una responsabilità particolare, soprattutto nel constatare l'aspirazione ecumenica della maggior parte delle Comunità cristiane e ascoltando

la domanda che mi è rivolta di trovare una forma di esercizio del primato che, pur non rinunciando in nessun modo all'essenziale della sua missione, si apra ad una situazione nuova".

IL DOCUMENTO

È la "Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione", firmata cinque anni fa, il 31 ottobre 1999, ad Ausburg (Germania) dalla Chiesa cattolica e dalla Federazione luterana mondiale. L'accordo si inserisce nei grandi gesti di un nuovo rapporto che i cristiani hanno ritrovato dopo il Concilio Vaticano II e va a risanare dopo secoli una ferita gravissima che aveva lacerato il tessuto dell'Europa.

LA DOMANDA DI PERDONO

Il 12 marzo 2000, si celebra la "Giornata del perdono". Così Giovanni Paolo II, nell'omelia: "Chiediamo perdono per le divisioni che sono intervenute tra i cristiani, per l'uso della violenza che alcuni di essi hanno fatto nel servizio alla verità, e per gli atteggiamenti di diffidenza e di ostilità assunti talora nei confronti dei seguaci di altre religioni. Confessiamo, a maggior



Totus Tuus

Anch'io mi trovavo davanti al televisore il pomeriggio del 16 ottobre 1978 quando il giornalista di RAI 1 diede la notizia ufficiale dell'elezione del nuovo Papa: Karol Wojtyła. Infrangendo tutti i pronostici che fino a poche ore prima vedevano tra i candidati favoriti, secondo una tradizione ormai secolare, un cardinale italiano, Giovanni Paolo II si presentò al mondo intero armato della sola forza della fede. Se il nome allora quasi impronunciabile aveva lasciato in me un senso di smarrimento, le parole del nuovo Papa, in italiano e ricche di affetto verso la Madonna, me lo fece-



ro sentire subito vicino e familiare. Egli si presentava pieno di fiducia verso la Madre di Cristo e della Chiesa. Lo stesso suo stemma episcopale, e poi pontificio, ha espresso quest'appartenenza radicale alla Vergine: *Totus tuus*.

Più volte è stato affermato dai mass-media che Wojtyła è stato un Papa mariano; questa defini-

zione è senz'altro esatta perché egli ha sempre ampiamente dimostrato durante il suo pontificato che la Vergine Maria è stata elemento essenziale della sua spiritualità e del suo magistero. Non solo i discorsi o l'enciclica *Redemptoris Mater*, ma anche le frequenti visite ai santuari mariani del mondo intero e l'invocazione continua alla Madre di Dio hanno manifestato chiaramente la costante presenza di Maria nella sua vita.

Quali sono state le sorgenti che hanno alimentato questa profonda spiritualità? Forse l'educazione religiosa ricevuta dalla mamma, troppo presto scomparsa? L'influsso della parrocchia di Wadowice dedicata a "Maria presentata al Tempio"? La pietà mariana che caratterizza la spiritualità polacca, con Jasna Gora e la sua Madonna Nera? L'insegnamento appreso dal mistico sarto Tyranowski o da qualche altro non ben identificato maestro spirituale?

Forse tutte queste presenze fuse insieme hanno originato la profonda devozione mariana del giovane Karol. Qualche confidenza ci è pervenuta dallo stesso Pontefice che, rivolgendosi direttamente alla Madonna di Czestochowa, così diceva: "Ricorderò l'udienza che hai concesso a me e ai miei compagni quando arrivammo qui clandestinamente, come rappresentanti dei giovani universitari di Cracovia, durante la terribile occupazione, per non interrompere la continuazione dei pellegrinaggi universitari a Jasna Gora, iniziati nel novembre 1936". E in un'altra occasione il Papa ricordava: "Cominciando dalla mia prima gioventù e nel mio Paese, è stato per me una pratica il fare pellegrinaggi ai santuari della Madonna".

Dopo il Vangelo, è stato il *Trattato della vera devozione alla santissima Vergine*, di san Luigi Maria Grignon de Montfort, la principale fonte della sua pietà mariana e l'origine del motto *Totus tuus*, che è l'abbreviazione della forma più completa dell'affidamento alla Madre di Dio: *Totus tuus ego sum et omnia mea tua sunt. Accipio te in mea omnia. Praebe mihi cor tuum, Maria*.



Attraverso la lettura del Montfort, la devozione mariana del giovane Wojtyła acquistò un fondamento sempre più cristocentrico: Maria ci conduce a Cristo a condizione che si viva il suo mistero in lui.

Nel centro del mistero di Maria, sia nella dimensione personale e intima sia in quella ecclesiale e universale, vi sono due realtà che il Pontefice ha amato evocare continuamente. La prima è la presentazione di Maria come *ancilla Domini*, in relazione di

servizio a Dio, in ubbidienza al suo disegno e al suo buon volere. La seconda è la sua maternità divina; siccome è Madre di Dio, Maria è "piena grazia", adorna di prerogative singolari, madre spirituale degli uomini e Madre della Chiesa.

Gli anni di pontificato hanno chiaramente mostrato che Maria ha avuto incidenze determinanti nel pensiero e nel ministero di Giovanni Paolo II, come in precedenza ne aveva avute nel pensiero e nel ministero del vescovo Wojtyła. Due momenti congiunti dalla medesima genuina devozione mariana ci indicano l'importante ruolo di Maria nel pontificato appena concluso.



Nel primo messaggio inviato dalla cappella Sistina, prima di sciogliere il Conclave, così si esprimeva il nuovo Papa: "In quest'ora, per noi trepida e grave, non possiamo fare a meno di rivolgere con filiale devozione la nostra mente alla Vergine Maria, la quale sempre vive e opera come madre nel mistero di Cristo e della Chiesa, ripetendo le dolci parole *Totus tuus* che vent'anni fa iscrivemmo nel nostro cuore e nel nostro stemma".

In seguito, nel corso della prima visita a Santa Maria Maggiore, egli pronunciava queste significative parole:

"Il nuovo Vescovo di Roma varca oggi la soglia del tempio mariano della Città Eterna, consapevole della lotta tra il bene e il male, che pervade il cuore di ogni uomo e che si svolge nella storia dell'umanità (...). Agli inizi del suo servizio episcopale nella cattedra di San Pietro a Roma, desidera affidare la Chiesa in modo particolare a Colei in cui si è compiuta la stupenda e totale vittoria del bene sul male, dell'amore sull'odio, della grazia sul peccato (...). Le affida se stesso come Servo dei servi, e tutti coloro che egli serve e tutti coloro che con lui servono".

Giovanni Paolo II ha ripetuto più volte questo affidamento, specie in momenti forti del pontificato; per questo è lecito dedurre che la sua devozione mariana lo ha portato a concepire il proprio ministero come un costante affidamento dei singoli credenti, della Chiesa e dell'intera umanità alla Madonna, affinché ella li presenti a Cristo. La sintesi dei differenti ma convergenti livelli della devozione mariana del Papa si è espressa spontaneamente nei suoi gesti quotidiani e ancor più in quelle particolari circostanze in cui il Pontefice ha voluto radunare l'intera umanità sotto lo sguardo materno di Maria.





Giovanni Paolo II, oggi vivo più che mai

Ci eravamo dati appuntamento per il prossimo giugno, il Santo Padre e tutta la famiglia orionina per ringraziarlo per il dono della canonizzazione e per promuovere la festa del Papa, come voleva Don Orione. La scomparsa di Giovanni Paolo II ci ha impediti di esprimere i nostri sentimenti di affetto verso di lui e dal momento della sua morte ci siamo sentiti un po' orfani, perché è sempre stato un vero *padre dell'intera famiglia* cristiana; ha indicato la persona di Gesù, non solo a noi polacchi, ma anche agli italiani e a tutti coloro che ha abbracciato con il suo cuore.

Tempo fa mi ha edificato molto un nostro sacerdote che in occasio-



ne di un incontro con i laici polacchi ha detto che il Papa aveva vissuto in Italia molti anni della sua vita e che voleva tanto bene agli italiani perché lo ritenevano il loro Papa. Questo affetto per il Papa esprimeva anche la stima per la sua terra di origine e per i suoi connazionali. È stata la prima volta che ho provato in modo tangibile come, un sincero e disinteressato amore verso il Papa, possa destare belli e nobili sentimenti tra gli uomini. Il Papa Giovanni Paolo II serbava rispetto per tutte le persone che incontrava, per le nazioni, le culture e le religioni. Nel suo approccio con gli altri non si è mai lasciato condizionare dai ruoli o dalle cariche dei suoi interlocutori, ma sempre ha guardato al primato della persona come già aveva avuto modo di esprimere, anche dal punto di vista scientifico, nel suo libro *Persona e atto*. Quando il Papa incontrava i bambini, i suoi amici, indicava loro chi

soffre di fame, di ingiustizie e di malattie, impegnandoli a pregare gli uni per gli altri; e i bambini lo ascoltavano come se fosse il loro papà. Lui li abbracciava e benediceva in ogni occasione.

Era un ottimo pedagogo con intuizioni geniali. Una volta ho sentito dire da qualcuno che per educare bene i bambini bisogna incominciare venti anni prima della loro nascita con l'educazione dei padri. Praticamente bisognerebbe iniziare, quando i genitori sono ancora molto giovani. Sembra un circolo vizioso.

Il Papa Giovanni Paolo II, affrontava il problema dell'educazione a tutti i livelli. Sapeva parlare con i bambini, con i giovani, con gli adulti e anche con gli anziani. E per ciascuno aveva da lasciare un messaggio. Entrava in ogni ambito della vita, nel sociale, nel mondo del lavoro, dell'arte, della musica, in una parola, aiutava l'uomo a ritro-

vare Dio nella cultura che sembra aver chiuso ogni spazio per il Soprannaturale. Ai politici ha indicato, come scopo del loro impegno, il vero bene delle persone. Ha aiutato l'uomo a ritrovare la sua dimensione e la sua grandezza che non si possono scoprire senza Dio. Quando il Santo Padre è entrato nelle carceri, ha portato un messaggio di speranza. I carcerati pregavano con il Papa e piangevano, quando hanno saputo della sua morte.

Ai malati portava la consolazione e la sua vicinanza spirituale. Un giorno, era domenica, il fotografo Arturo Mari venne chiamato urgentemente in Vaticano da mons. Stanislaw Dziwisz; era mattina. Il fotografo, come racconta lui stesso, prese tutto l'occorrente e di corsa si diresse verso il Vaticano. Giunto negli appartamenti pontifici, don Stanislaw lo accompagnò in un salotto, dove vide una scena commovente. In mezzo alla stanza stava una carrozzella nella quale era seduto un giovane, molto dimagrito con la faccia sofferente, ma sereno e felice. Don Stanislaw spiegò al fotografo che il giovane era di un piccolo paese del nord Italia ed era venuto a Roma con sua madre. Non avendo soldi per il viaggio, tutto il paese si era mobilitato per aiutarli a comperare il biglietto aereo, perché il giovane potesse incontrare il Papa. Arrivati a Roma si sono recati in Vaticano, in Piazza San Pietro, davanti alla porta di bronzo e si sono rivolti alle guardie svizzere: *Voglio incontrare il Papa*, disse con innocenza il ragazzo. Le guardie svizzere avvisarono subito don Stanislaw e dopo qualche momento il Papa si rese loro disponibile. Il ragazzo era malato di tumore e gli rimanevano solo alcuni mesi di vita. Era quasi tutto consumato dalla malattia e sembrava solo pelle e ossa, ma con occhi vivaci, capaci di guardare nel profondo. Quando si sono incontrati hanno parlato un po' e poi hanno cominciato a pregare insieme il rosario. Sono stati fermi, il Papa in ginocchio vicino all'ammalato, per circa una mezz'ora; poi ha alzato la mano infilandola tra il collo e il colletto della veste talare, tirò fuori la sua catenina d'oro e la mise al collo del ragazzo. Poi l'ha benedetto e abbracciato fortemente stando

unito con lui nella sofferenza. Ci si può immaginare una vicinanza più stretta? Dio Padre ci ama proprio così e anche molto di più, perché è Dio ed è Padre di tutti.

Il Papa non ha perso nessuna occasione per incontrare i giovani: per questo lo hanno chiamato *il Papa dei giovani*. Durante la quindicesima Giornata Mondiale della Gioventù li ha definiti *le sentinelle del mattino* nell'alba del terzo millennio. Indicava loro valori molto alti e difficili che a volte non riescono a raggiungere nemmeno i politici, né le organizzazioni internazionali. Lui, però, credeva che i giovani sarebbero stati in grado di arrivarci. Diceva loro: *Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete ad essere strumenti di violenza e distruzione; difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario. Voi non vi rassegnate ad un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti!* Il successo di Papa Wojtyla sta tutto nella forza dei giovani che Don Orione chiamava *sole o tempesta dell'avvenire*, perché da loro dipende il futuro del mondo che oggi ha il suo *mattino* e di cui i giovani ne sono *sentinelle*.

I giovani sono stati sempre nel cuore del Papa. Il Santo Padre prima di morire ha voluto avere per loro gli ultimi pensieri: *Vi ho cercati e voi siete venuti: per questo vi ringrazio...* E mentre moriva, aveva il

suo sguardo rivolto alla finestra da dove gli arrivavano le parole di unione in preghiera. Era calmo, perché le *sentinelle del mattino* stavano vigilando insieme con lui. L'hanno accompagnato per tutto il tempo del suo pontificato, lui andava a cercarli, e anche loro lo cercavano. Un giorno si sono incontrati quando stava nell'Ospedale Gemelli. Erano sotto la finestra e gridavano: *Santo Padre, non mollare!* E in questa ultima sera moriva tranquillo, perché sentiva nel suo cuore che le *sentinelle del mattino* avevano capito bene il suo messaggio ed erano pronte ad affrontare la *mattina del terzo millennio*.

Durante i suoi funerali quando il cardinale J. Ratzinger ha chiamato Giovanni Paolo II il Papa dei giovani, in Piazza si è diffuso un lungo applauso che sembrava quasi non finire. I giovani volevano e vogliono molto bene al Papa; sentono sempre la sua vicinanza, anche dopo la morte.

La Festa del Papa si farà questo anno con un Pontefice nuovo. Noi giovani orionini daremo anche a lui tutto il nostro affetto, così come avrebbero voluto Giovanni Paolo II e don Orione. Giovanni Paolo II è morto, ma rimane con noi per sempre. Ci ha lasciati, ma non ci ha abbandonati. Non ci può parlare, ma ci vuole bene più di molti altri. Non lo vediamo, ma sentiremo sempre la sua presenza accanto a noi. *Grazie Papa Giovanni Paolo III!*



Giovanni Paolo II, Papa comunicatore

Uno degli ultimi atti di Giovanni Paolo II è stato la pubblicazione della lettera apostolica "Il rapido progresso" dedicata ai mezzi di comunicazione sociale, attraverso la quale Papa Wojtyla ha riassunto la sua posizione nei confronti dei media. Un ideale testamento per i cattolici che vogliono affrontare il mondo della comunicazione.

"Anche il mondo dei media ha bisogno della redenzione di Cristo". È quanto affermava Giovanni Paolo II nella sua Lettera Apostolica, la prima interamente dedicata ai complessi problemi dell'informazione nella società di oggi. Ed è complessa anche l'analisi di Papa Wojtyla, che da un lato si compiace del "rapido sviluppo delle tecnologie nel campo dei media", definito nel testo "uno dei segni del progresso dell'odierna società", ma dall'altro si preoccupa che "anche le comunicazioni sociali entrino in un quadro di diritti e doveri organicamente strutturati, dal punto di vista sia della formazione e della responsabilità etica che del riferimento alle leggi ed alle competenze istituzionali".

"Per i forti legami che i media hanno con l'economia, la politica e la cultura - sottolineava infatti Giovanni Paolo II - è necessario un sistema di gestione che sia in grado di salvaguardare la centralità e la dignità della persona, il primato della famiglia, cellula fondamentale della società, ed il corretto rapporto tra i diversi soggetti".

Secondo Giovanni Paolo II, del resto, "il positivo sviluppo dei media a servizio del bene comune è una responsabilità di tutti". Servono dunque legislazioni adeguate e la Lettera Apostolica propone tre "sfide" che le chiamano in causa: "formazione, partecipazione, dialogo".

"In primo luogo - insisteva Wojtyla - occorre una vasta opera forma-

tiva per far sì che i media siano conosciuti e usati in modo consapevole e appropriato. I nuovi linguaggi da loro introdotti modificano i processi di apprendimento e la qualità delle relazioni umane, per cui senza un'adeguata formazione si corre il rischio che essi, anziché essere al servizio delle persone, giungano a strumentalizzarle e condizionarle pesantemente".

Secondo il Papa, "questo vale, in modo speciale, per i giovani che manifestano una naturale pro-

pensione alle innovazioni tecnologiche, ed anche per questo hanno ancor più bisogno di essere educati all'utilizzo responsabile e critico dei media".

"In secondo luogo - continua il Pontefice - vorrei richiamare l'attenzione sull'accesso ai media e sulla partecipazione corresponsabile alla loro gestione. Se le comunicazioni sociali sono un bene destinato all'intera umanità, vanno trovate forme sempre aggiornate per rendere possi-



bile un'ampia partecipazione alla loro gestione, anche attraverso opportuni provvedimenti legislativi".

"Occorre far crescere - chiedeva Giovanni Paolo II - la cultura della corresponsabilità". Il Papa, poi, non ha dimenticato "le grandi potenzialità che i media hanno nel favorire il dialogo, divenendo veicoli di reciproca conoscenza, di solidarietà e di pace. Essi - ricordava - costituiscono una risorsa positiva potente, se messi a servizio della comprensione tra i popoli; un'arma" distruttiva, se usati per alimentare ingiustizie e conflitti".

In merito, il documento cita Giovanni XXIII e la sua Enciclica *Pacem in terris*, che "aveva già messo in guardia l'umanità da tali potenziali rischi".

Il documento *Il rapido progresso* si interroga ampiamente anche sul tema "dell'opinione pubblica nella Chiesa" e "della Chiesa nell'opinione pubblica".

"Sia la comunicazione all'interno della comunità ecclesiale che quella della Chiesa con il mondo - sottolineava Giovanni Paolo II - richiedono trasparenza e un modo nuovo di affrontare le questioni connesse con l'universo dei media".

"Tale comunicazione - prosegue la Lettera - deve tendere a un dialogo costruttivo per promuovere nella comunità cristiana un'opinione pubblica retta, informata e capace di discernimento". Da parte sua, infatti, "la Chiesa ha la necessità e il diritto



di far conoscere le proprie attività, come altre istituzioni e gruppi, ma al tempo stesso, quando necessario, deve potersi garantire un'adeguata riservatezza, senza che ciò pregiudichi una comunicazione puntuale e sufficiente sui fatti ecclesiali".

Ma fugando il sospetto di una gestione autoritaria di questi aspetti, il Papa proclamava che "è questo uno dei campi dove maggiormente è richiesta la collaborazione tra fedeli laici e Pastori", citando qui il Concilio Vaticano II e il suo documento "Inter Mirifica" che in occasione dei 40 anni dalla pubblicazione l'odierna Lettera Apostolica

vuole celebrare. Già allora, infatti, i Vescovi ricorsero di aver bisogno "dell'esperienza dei laici".

Ultimo punto le nuove tecnologie della comunicazione e il loro necessario impiego pastorale. "Internet - afferma il Papa - non solo fornisce risorse per una maggiore informazione, ma abitua le persone ad una comunicazione interattiva". Dunque, occorre utilizzare "in modo creativo questo nuovo strumento, esplorandone le potenzialità nell'evangelizzazione, nell'educazione, nella comunicazione interna, nell'amministrazione e nel governo", mentre "quotidiani e giornali, pubblicazioni di varia natura, televisioni e radio cattoliche rimangono molto utili in un panorama completo della comunicazione ecclesiale".

In maniera chiara, decisa, come fu il suo stile, Giovanni Paolo II ci ha lasciato un testamento ideale a noi giornalisti, ma anche a tutti i cattolici. Un'altra perla di saggezza che rimarrà nei nostri cuori e nelle nostre "penne".





Come aiutare la nostra Congregazione nelle sue molteplici realizzazioni benefiche a favore dei più poveri:

- Con la preghiera: Infatti è soltanto Dio che fa crescere e tutto è suo dono;
- Con l'indirizzare alla Piccola Opera della Divina Provvidenza buone vocazioni di aspiranti sacerdoti, fratelli coadiutori, eremiti, suore;
- Col conoscere e far conoscere case e istituzioni della Piccola Opera a persone benefiche che possono aiutarla nel suo vasto campo di bene;
- Con l'invio di offerte alle nostre Case, alle nostre missioni, o direttamente o tramite la Direzione centrale (Roma, Via Etruria, 6);
- Con legare per testamento alla nostra Congregazione beni d'ogni genere. In questo caso - si avverta - la formula da usarsi esattamente è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione, con sede in Roma, via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali, di assistenza, educazione e istruzione... Data e firma".

**Per chi vuole inviare offerte può farlo sul conto corrente n° 919019 intestato a:
OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma**